ANNO 119 N. 11
Dicembre 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 1995

NATALE DI PACE
A BETLEMME

DON BOSCO AL CINEMA

Il ragazzo dell'anno

CHI HA PAURA DI IQBAL MASIH?

IN QUESTO NUMERO

Dicembre 1995
Anno 119
Numero 11

Natale di pace a Betlemme
e nel mondo.
È il nostro augurio,
mentre proclamiamo
"ragazzo dell'anno"
il piccolo Iqbal Masih,
ucciso dalla mafia pakistana

10 REPORTAGE
Natale a Betlemme di LORENZO SAGGIOTTO

14 CENTENARIO DEL CINEMA
Don Bosco al cinema di ELVIRA BIANCO

18 TURISMO GIOVANILE
Scoprirsi europei a Praga di ANGELO PAOLUZI

24 SALESIANI NELLA RESISTENZA
Ponzetto, Della Torre, Cocco e gli altri... di FRANCESCO MOTTO

27 SANTITÀ
La Passione di Alexandrina di TERESIO BOSCO

32 VERSO IL CAPITOLO GENERALE
Per favore, non lasciateci "in panchina" di GIANNI FRIGERIO

34 FAMIGLIA SALESIANA
Salesiani: laici e protagonisti di UMBERTO DE VANNA

38 IN MISSIONE
Cavalcare il Chaco Paraguayo di MARGHERITA DAL LAGO

RUBRICHE

3 *Editoriale* – 4 *Il Punto Giovani* – 6 *In Italia, nel Mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Copertina* – 17 *Libri* – 21 *Il diario di Andrea* – 22 *Zoom* – 23 *Osservatorio* – 30 *Come Don Bosco* – 37 *I Nostri Santi* – 41 *I Nostri Morti* – 42 *Solidarietà* – 43 *In Primo Piano*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

EDITORIALE

Angelo Botta

RILEGGENDO UN IDENTIKIT CILENO

L'intervista del «Qué pasa» al cileno nazionalizzato don Viganò, uomo dell'ecclesiologia e della coscienza sociale. Con un grande amore per la gente.

Dieci anni fa la rivista cilena *Qué pasa* ha dedicato un profilo e un'intervista a don Egidio Viganò, "superiore dei salesiani e presidente della Conferenza mondiale dei religiosi". Don Viganò era in Cile su invito della facoltà di teologia dell'Università Cattolica di Santiago. Riprendiamo la prima parte di questa interessante presentazione, che fa da premessa all'intervista curata da Mariana Grunefeld.

PROFILO. «Come Napoleone. I salesiani hanno un rettor maggiore che è piccolo, con il nasone e molto intelligente». Così disse Giovanni Paolo II ai salesiani quest'anno a gennaio. Certo. Piccolo, e corpulento. Viganò diventa imponente da seduto. Le labbra sottilissime non le percepisci neppure, ma di lì spunta quella voce dall'inflessione italiana propria dei "Nunzi", che però non ha niente di diplomatico ed è ricolma di energia. Il suo sguardo è intelligente. Diretto.

Ad agosto il Cile ha commemorato don Viganò. Presenti tutti i partiti, il senato della repubblica ha reso omaggio al successore di Don Bosco, che ha trascorso 33 anni nel paese. Nella foto, don Viganò tra i ragazzi di La Granja (Santiago). È il Venerdì santo 1981.

PERSONALITÀ. "La luce". Così lo chiamano i nostri vescovi. Uomo brillante. Possiede l'intelligenza – l'unica – della chiarezza; rende semplice ciò che è difficile, e non annoia. Le sue lezioni di teologia all'Università Cattolica più di una volta sono finite in applausi. Nella difesa della tesi dottorale sorprese il Nunzio d'allora, Sebastiano Baggio. Perspicace, punta senza rigiri all'essenziale, anche se possiede la visione dell'insieme. La sua risata "sorda" lo fa pensare astuto. Studioso, adesso a Roma, possiede le vedute di "quelli che sono su". Si distingue per una fede convincente e solida. Così assoluta che è capace di razionalizzarla. Ottimista. Ammira il cardinal Ratzinger, prefetto vaticano della Congregazione della Fede, ma alla sua visione di crisi aggiungerebbe l'elemento positivo. Ama ciò che è popolare, ma non l'elemento marginale, e il suo interesse per i poveri non è quello del marxismo e in generale dei politici, ma quello del Vangelo.

IDEE "FISSE". Don Viganò: «Ciò che mi attira con maggiore profondità è l'ecclesiologia. Precisamente perché è la parte della teologia che si riferisce alla presenza di Dio nella storia e alla missione della Chiesa nel divenire dell'uomo. È studiare l'uomo dal punto di vista della Parola di Dio, nei problemi concreti della vita. Mi piacerebbe possedere, insieme alle riflessioni teologiche, competenza nella scienza psicologica e nelle scienze sociali, proprio per fare bene l'ecclesiologia. Ma questo... sarà per la reincarnazione».

LA DOMANDA INSOLITA. Gli hanno chiesto: «*Al Papa che viene in Cile che cosa consiglierebbe di suggerire al presidente Pinochet*?». (Risate) Don Viganò: «Questo è molto difficile. Non so se il Papa verrà a dare consigli al Presidente. Traccerà linee di criterio generale. La condotta che deve seguire Pinochet dipende dalla sua libertà personale ed è lui che, considerando ciò che dicono il Papa e i pastori, vedendo le necessità della nazione, deve saper dedurre qual è la soluzione più favorevole per la sua patria».

TESTIMONIANZE. Raúl Silva Henríquez: «Conosco Egidio Viganò dall'anno '38. Sono quasi cinquantanni. Uomo straordinario per la sua intelligenza e straordinario per la sua virtù. Molto nobile. Si è fatto cileno senza smettere di essere italiano. È una grande conquista per la nazione. Pensa che se l'Italia gli ha dato la coscienza di religioso, il Cile gli ha dato la coscienza sociale. Stare all'erta per captare i grandi valori del popolo, cercare la comprensione, il rispetto. Soprattutto un grande amore per la gente: ama la gente dell'America Latina. È un cileno che occupa uno dei posti più importanti della Chiesa». □

di Carlo di Cicco

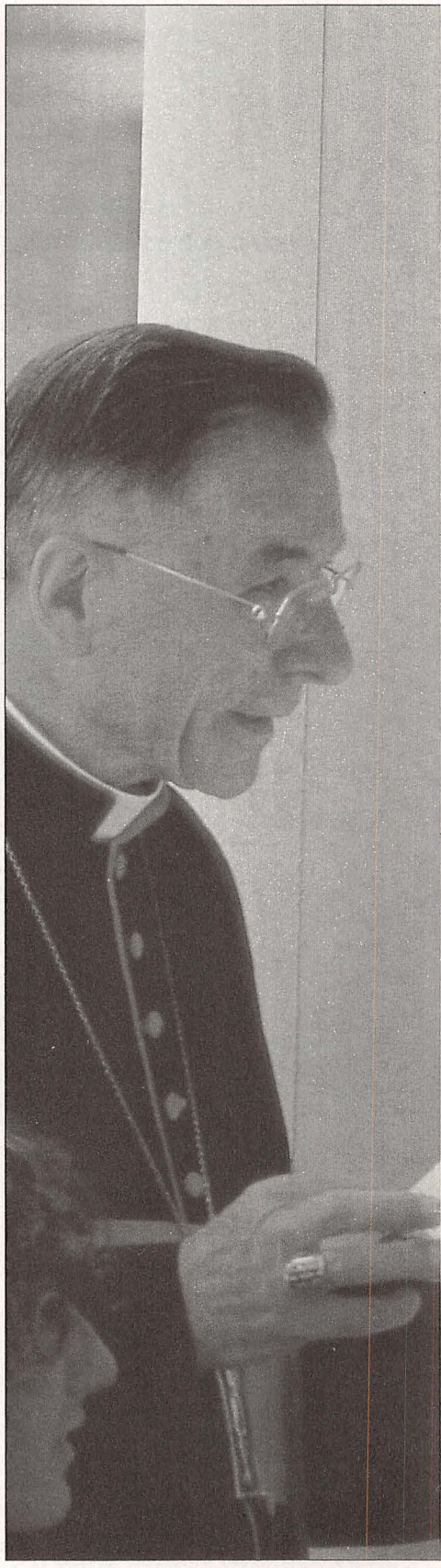
LA CHIESA E I GIOVANI

Anche a Palermo, la Chiesa si è trovata "dalla parte dei giovani". Giovani che chiedono alla Chiesa non solo interesse, ma coinvolgimento per non spegnere il loro entusiasmo.

Discoteche del sabato sera. Periferie e piccoli centri, dove i ragazzi e le ragazze seduti sui muretti si ritrovano, ridono e si confidano. Da noi i giovani sono spesso condannati a una vita parallela, usati nei *business* dello sport e dello spettacolo. Per acquistare visibilità e significatività di persone anziché di consumatori ingenui e insaziabili, hanno bisogno di alleati. La Chiesa è tra questi.
Papa Wojtyla dopo la Conferenza di Pechino, ultimo di una serie di gesti positivi, ha chiesto alla Chiesa intera e alle sue istituzioni educative, assistenziali e culturali di cooperare per la riuscita di un grande progetto storico di liberazione delle bambine.

LA CHIESA ITALIANA cerca anch'essa, in tutti i modi, di mettersi accanto ai giovani, di farli rientrare tra gli obiettivi della sua pastorale. Al convegno ecclesiale di Palermo, punto emblematico delle scelte dei cattolici alla vigilia del terzo millennio, i giovani sono stati indicati come una delle cinque vie preferenziali del nuovo modo di essere cristiani nel nostro paese.
Sono stati riconosciuti ritardi e l'urgenza della trasmissione della fede alle nuove generazioni. C'è stato anche il tempo e il modo di aprire numerosi interrogativi sulla realtà giovanile che – si è detto – non può essere ridotta alla percentuale minoritaria che frequenta gli oratori, le istituzioni religiose, le parrocchie. I giovani sono molto più numerosi e vivono problemi più drammatici di quanti ne riescano a scaricare nei colloqui con gli amici educatori. È importante che la Chiesa sia pervenuta al bisogno di chiedersi come rendere abitabile per i giovani la stessa comunità cristiana e come riconoscere i giovani quali soggetti "attivi della propria crescita e capaci di servizio generoso alla comunità".
Ma appare ancor più importante che la Chiesa sia disposta non solamente a preoccuparsi dei giovani. Nelle famiglie e nella scuola i giovani chiedono di non essere soltanto oggetto di attenzione ma soggetti di una comune programmazione: ugualmente, alla Chiesa chiedono forse la conversione a stare *con* i giovani. Dalla parte dei giovani, perché analogamente agli anziani, le donne, i malati, essi fanno parte della categoria dei deboli.

STARE DALLA PARTE DEI GIOVANI potrebbe significare per la Chiesa prendere sul serio l'impegno che comporta la ricerca giovanile di un percorso di felicità e di una società più vivibile. Assumendosi dunque l'onere di essere forza critica di quelle strutture di peccato che impediscono ai deboli il poter coltivare attese di vita semplicemente più umana.
Programmare per i giovani si è sempre fatto. Preoccuparsi e curarsi dei giovani anche. Ma poi gli adulti, le strutture, hanno imposto degli schemi preconfezionati ai giovani. Vie di comportamento già stabilite e tracciate.
L'obbligo alla passività e all'omologazione, pena il rifiuto o l'emarginazione, ha spento tonnellate di entusiasmo giovanile.



Colle Don Bosco. Il cardinal Saldarini con i giovani al Confronto '95.

Guerrino Pera

Adua (Etiopia). Suor Laura Girotto. L'opera cresce pietra su pietra. Ma anche un angolo all'aperto può andar bene per incontrare i giovani.

CILE

IL PRIMO SALESIANO CILENO

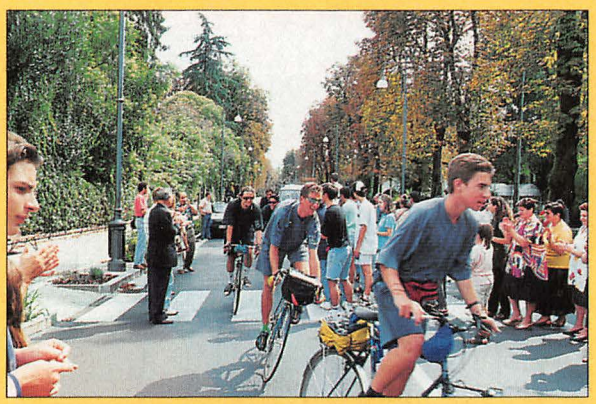
Una piazza di Santiago è stata dedicata al primo salesiano cileno, don Camilo Ortúzar Montt, a cento anni dalla sua morte. Dopo essere stato cappellano navale e poi vicario apostolico di Iquique, don Ortuzar si era recato in Europa, con il desiderio di farsi religioso, forse gesuita. La madre, che si trovava a Parigi, lo consigliò di recarsi a Valdocco, e di incontrare Don Bosco. Era l'ottobre 1887 e fu ricevuto da don Rua. Don Bosco aveva allora 72 anni ed era agli ultimi mesi di vita. Sapendo che don Camilo veniva dal Cile e voleva farsi religioso, don Rua lo presentò a Don Bosco. «Perché non si fa salesiano? Non le pare che sia stato il Signore a farla venire fin qui?», gli disse Don Bosco. E aggiunse: «Lei vuole lavorare: qui troverà pane, lavoro e Paradiso». Era l'ora dell'Angelus e Don Bosco lo invitò a pranzo, facendolo sedere accanto a lui. Alla fine del pranzo, don Camilo gli disse di volersi fare salesiano. Aveva 40 anni e visse da salesiano solo 6 anni. Lavorò in Italia, in Francia e Spagna, fu direttore del Bollettino Salesiano spagnolo. Morì a Nizza (Francia) a 46 anni. Prima di morire, disse: «Benedetto il giorno in cui per la prima volta vidi Don Bosco! Il giorno più bello della mia vita fu quando feci la professione religiosa».

Santiago (Cile). Inaugurazione della piazza in onore di don Camilo Ortúzar. Al centro il presidente Eduardo Frei e signora.

ETIOPIA

SALESIANE FMA AD ADUA

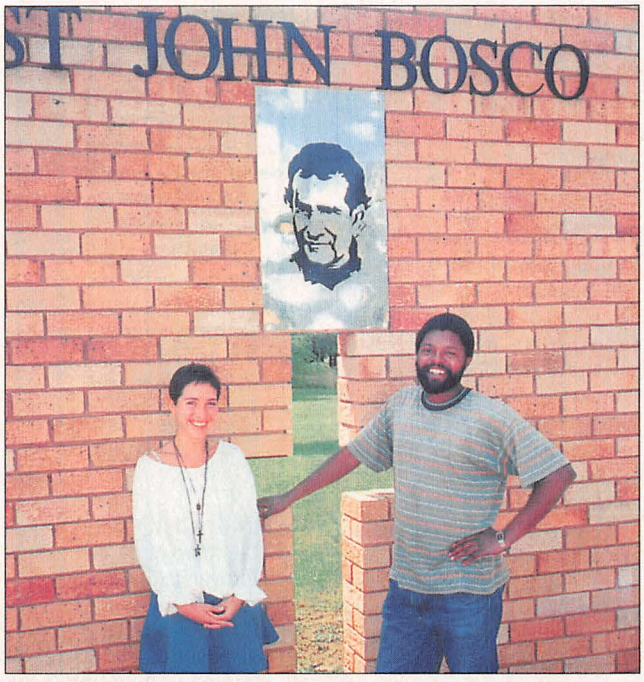
Dal 1994 la presenza è stata garantita solo da suor Laura Girotto, ma la casa è stata aperta giuridicamente solo negli ultimi mesi del 1995. Infatti si stanno ancora costruendo gli ambienti essenziali, e le suore abitano una casa presa in affitto da un proprietario che abita in Eritrea. La missione sta sorgendo pietra su pietra, ma il lavoro è incominciato anche senza casa. Suor Laura ha messo in movimento tutte le sue conoscenze e la sua intraprendenza. È stato aperto l'oratorio e i giovani di ogni età sono arrivati a centinaia. È seguita la scuola di taglio e cucito. In mancanza di sedie si usano le pietre del cantiere, che sono anche i tavoli su cui disegnare i modelli ed esercitarsi nel taglio. Adua è situata nella regione dei Tigrai, al Nord: una zona montuosa, un deserto roccioso dove si sono stanziati i guerriglieri. La desolazione in parte è da attribuire ai gas che Menghistu ha usato per stanarli e far fronte alla loro resistenza. Le uniche strade costruite nel paese risalgono all'opera degli italiani (dal 1893 al 1936). La guerra ha ormai distrutto quello che c'era, ma i danni più gravi sono quelli alle persone. Intere generazioni sono rimaste senza istruzione. Gli interventi con gli adulti sono solo per "emergenza". La speranza sono i bambini e i ragazzi. I salesiani (e le suore) sono stati chiamati dagli anziani. I salesiani hanno infatti dato una eroica testimonianza durante la grande siccità del 1984. Sono gli unici ad aver realizzato un acquedotto, nonostante i dirottamenti degli aiuti e gli ostacoli del regime di Menghistu. I camion con la scritta *Don Bosco* riuscivano a passare i posti di blocco.



DA VENEZIA A BRATISLAVA IN BICICLETTA. 40 giovani dai 14 ai 18 anni, alcuni salesiani e un papà sono partiti dalle diverse case dell'ispettoria per attraversare in bicicletta la Slovacchia e l'Austria. Attrezzati di tende, materassini, pezzi di ricambio e tutti i viveri per 15 giorni alla ricerca dei valori grandi della vita comunitaria, dell'essenzialità, della fatica, dell'interiorità, dell'incontro con la vivacissima realtà salesiana della Slovacchia. Un'avventura che ormai si ripete da 15 anni e che, oltre ad aver lasciato dei segni in tanti paesi dell'Europa (Spagna, Francia, Olanda, Germania, Polonia, Romania), ha lasciato delle impronte chiare nell'animo di centinaia di giovani. Dopo 1700 chilometri, l'arrivo domenica 27 agosto a Motta di Livenza (TV), santuario mariano, è stata un'occasione bellissima per affidare a Maria il cammino del nuovo anno e per far festa con i genitori e amici giunti numerosi.

BOLIVIA. Si terrà dal 27 al 29 dicembre a Cochabamba il secondo Congresso Internazionale dell'associazione ADMA (Devoti di Maria Ausiliatrice). Il primo congresso si svolse a Torino nell'88. Ora è la volta dell'America, "nel continente della speranza, scenario dei sogni di Don Bosco", come scrisse don Viganò. Che auspicò che questo congresso diventasse una "solida affermazione della presenza di Maria in tutte le persone e opere della Famiglia Salesiana". L'ADMA è nata nel 1869 e fa ufficialmente parte della Famiglia Salesiana dal 5 luglio 1989.

Piła (Polonia). Foto di gruppo degli ex chierichetti della parrocchia Sacra Famiglia.



Walkerville (Sudafrica). I due primi volontari al «Bosco Youth Pastoral Centre».

POLONIA

GLI EX DEL PICCOLO CLERO

Gli ex chierichetti della parrocchia della Sacra Famiglia di Piła si sono dati convegno, a cinquant'anni dalla nascita del primo gruppo. Sono venuti da tutta la Polonia e dall'estero. Un ex che vive negli Stati Uniti, si è fatto presente, come altri, con una lettera. Da questo folto gruppo – in un periodo sono stati addirittura 200! – sono uscite ben 35 vocazioni sacerdotali. Tante le cose da ricordare e tanta la gioia di rivedersi da amici. Quei ragazzetti ora sono padri di famiglia o sacerdoti e hanno grosse responsabilità nella vita sociale, politica ed ecclesiale. L'esistenza del gruppo dei chierichetti è stata negli anni in cui i governi vietavano ogni aggregazione ecclesiale, l'unica possibilità per i ragazzi e i giovani di continuare a ricevere e vivere i valori cristiani.

SUDAFRICA

PER TUTTI I GIOVANI DELLA DIOCESI

La comunità salesiana di Walkerville, antica Deleside, presso Johannesburg, capitale sudafricana, ha trasformato i suoi ambienti per convertirsi in Centro giovanile. Ora organizza incontri e ritiri per i giovani di tutta la diocesi. In questa comunità la riflessione sul volontariato laico è stata approfondita da tempo e ora ad accogliere i gruppi di giovani, oltre ai salesiani, sono presenti due volontari, Reginald e Roslynd (nella fotografia) che per un anno garantiscono il loro servizio. Il direttore, don François Dufour, ha reclamizzato sui giornali locali la possibilità di fare volontariato nel «Bosco Youth Pastoral Centre» e la risposta dei giovani non si è fatta attendere.

DON UNIA. È morto cento anni fa l'apostolo dei lebbrosi don Michele Unia. Nato a Roccaforte (Cuneo), prese parte alla prima spedizione missionaria in Colombia, dove si sentì ispirato a prendersi cura dei lebbrosi di Agua de Dios (730 lebbrosi adulti, più di 120 bambini). Qui organizzò la vita civile e religiosa: costruì un ampio ospedale e l'acquedotto, introdusse tra i lebbrosi il lavoro, la musica, il canto. Colpito da idropisia, fu costretto a ritornare in Italia, dove morì all'Oratorio di Valdocco il 9 dicembre 1895.

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani.
Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

DON EGIDIO VIGANÒ. «Da poche ore ho ricevuto il BS di settembre. Don Egidio se ne va, ma con noi resta il suo cuore e il suo amore che ha portato ovunque» (*Angelo, Pomigliano d'Arco*). «A nome di tutte le "mamme dei consacrati" di Valdocco esprimo il nostro dolore per la morte di don Viganò. Abbiamo perso il nostro "figlio primogenito", come lui soleva chiamarsi rivolgendosi a noi. Siamo certi che intercede e segue i suoi salesiani con la stessa amorevolezza di sempre» (*Teresa Bianco, Torino*). «Permetta un ricordo commosso. Agli inizi del mio impegno come autore, quando iniziavo a ritirare i primi Premi letterari, mi trovai nella necessità di un abito da cerimonia. Don Viganò, conosciuta la necessità del giovane poeta, trovò la carità di venirmi in soccorso. L'abito è ancora nel mio armadio. Aveva un nobile cuore salesiano» (*Lettera firmata, Roma*). «L'edizione speciale sul Rettor Maggiore è un capolavoro di verità, di figli verso il padre. Don Viganò porta anche a noi il suo entusiasmo per i giovani, il suo amore a Don Bosco, alla Madonna, l'ansia di far conoscere a tutto il mondo il dono della Chiesa. Tengo il numero sul mio tavolino da notte» (*Don Carlo, Torino*). «Il primo numero che mi è arrivato nella mia nuova residenza missionaria, dove sono parroco, è proprio quello dedicato interamente al Rettor Maggiore. Don Bosco ha trovato in don Egidio un ottimo successore. Don Viganò ha impersonato quel tipo di salesiano che Don Bosco sognava quando dando le Costituzioni al salesiano della prima spedizione missionaria diceva che andava in America con loro. Don Egidio, l'americano, ha contratto "el bien de América" e lo ha trasmesso a quanti venivano a contatto con lui in ogni parte del mondo» (*Don Francesco Loddo, Tibú, Colombia*). «Ogni tanto scrivevo a don Viganò. Gli piacevano tanto i miei modi di dire, i miei proverbi, le mie umili composizioni poetiche che gli dedicavo. Dimostrava interesse per tutto ciò che dicevo. L'ultima volta non mi ha risposto e ho capito perché: abbiamo appreso su RAI/1 la notizia della sua morte» (*Nestor Caon, Svizzera*). «Dichiaro con fierezza di essere cooperatore ed exallievo. Leggevo sul BS ogni mese gli articoli di don Viganò e mi hanno sempre colpito. Ho ammirato la sua forza d'animo e il suo coraggio nel testimoniare Cristo. È stato un eccellente figlio di Don Bosco. La sua scomparsa mi ha commosso e mi consola il fatto che ora è vivo con Cristo e con tutti i santi della Famiglia Salesiana» (*Massimiliano Lanza, Biella*). «I salesiani di qui hanno celebrato la messa per don Viganò come fosse morto il loro papà. Uno di loro ha ricordato l'amore che don Viganò ebbe per la Cina, e alcune sue caratteristiche personali. Don Viganò ha portato avanti il suo mandato con lucidità e sapienza, e senza rispetto umano. Comunicò non solo con le sue doti intellettuali, ma anche con la sua umanità» (*suor Clara, Hong Kong*). «Nel ricordare il Rettor Maggiore nel numero di settembre, non vi siete fermati su quella significativa "cronaca" che fu, appunto, la laurea in pedagogia *honoris causa* che questa università volle conferire a don Viganò nel centenario di Don Bosco, a testimonianza delle opere scritte e opere-operate da lui compiute!» (*prof. Angelo Scivoletto, Università di Parma*)

COME FONDARE UN ORATORIO. «Ho 21 anni e mi occupo di catechesi e pastorale giovanile in parrocchia. La mia è una parrocchia di periferia in cui dilagano i problemi sociali. Non potendo occuparmi di tutto e di tutti, ho rivolto il mio impegno verso i ragazzi, che sono il futuro del quartiere. La mia azione volenterosa però è scarsamente produttiva. Avrei bisogno soprattutto della collaborazione di altri. Ho provato di tutto, poi ho pensato a Don Bosco e sulla sua spinta, sto pensando di aprire un oratorio. Alcuni giovani, pur senza esperienza, si sono detti disposti ad aiutarmi. Vorrei qualche consiglio».

Gianluca Inturri
Via Marchesi, 2
96012 Avola, Siracusa

Puoi richiedere presso la LDC, 10096 Leumann (To) i due volumi Ragazzi all'Oratorio *(in tutto lire 16.000, comprese le spese di spedizione). Per i suggerimenti, invito chi ci ha provato a trasmetterti le sue esperienze.*

DON LIVIABELLA. «Nei prossimi mesi si compirà il centenario della nascita del missionario don Liviabella, avvenuta il 20 marzo 1896 a Corridonia (Macerata). L'occasione sarà propizia per ricordarlo. È noto che il missionario, protagonista degli inizi dell'opera salesiana in Giappone, ha indirizzato una grande quantità di lettere, sapientemente personalizzate. Ho sempre sperato di vedere queste testimonianze di amicizia e di pastorale missionaria riunite in volume. Quanti avessero materiale da mettere a disposizione sono pregati di farmelo conoscere».

Dott. Pietro Insana
Via Paolo Barison, 14
00142 Roma

MAMME "CHIOCCE". «Leggo nel numero di giugno lo sfogo di Giovanna di Palermo, sulle "mamme chiocce" e i figli immaturi. Condivido pienamente la risposta di Petitclerc: da sei anni conosco un uomo che non riesce ad assumersi le sue responsabilità nei miei confronti perché troppo attaccato, "condizionato", dalla madre, coinvolto in un sentimento egoistico che lei chiama "amore", e che lo ha reso incapace di pensiero proprio. Sono arrivata alla conclusione che con persone così la vita non sarà mai normale, perché l'influenza della madre sarà sempre al di sopra anche dell'amore per la moglie: se il figlio cerca di sottrarsi, scatta il senso di colpa. Come far capire a questa mamma che, come dice Gesù, non si deve "possedere" nulla, tanto meno i figli? Il mio fidanzato è entrato in un

cerchio di dipendenza da cui non riesce ad uscire».

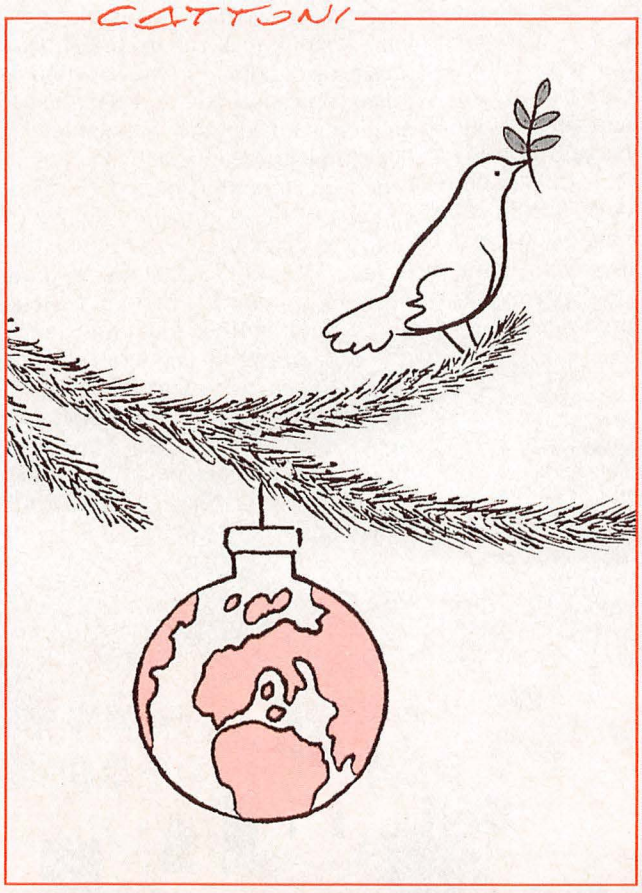
Lettera firmata, Brescia

QUANDO È VOCAZIONE. «Sono infermiera da 32 anni. Ora sono in pensione. D'estate faccio del volontariato in una colonia estiva che accoglie bambini con grossi problemi. Tra essi quest'anno vi sono anche ragazzi della Bosnia. D'inverno presto servizio a domicilio ai malati terminali di tutte le età. Sono molto fiera del mio lavoro. Avendo molti anni di esperienza, lo svolgo bene: so come trattare gli ammalati e mi dicono che con la mia presenza per loro conto più delle medicine. Anch'io a volte mi domando come ci riesca. Sarà perché lo faccio con passione. Se penso che non avevo ancora 16 anni ed ero già a lavorare in ospedale contro il parere dei miei genitori...».

Sara, Muggiò (Mi)

TUTTO DIPENDE DALLA FAMIGLIA. «Volete dire in modo chiaro che il problema dell'educazione dei giovani e il futuro della società si giocano sulla famiglia? Forse io avrò la fissazione della centralità della famiglia, ma non c'è dubbio che il bene si semina fin dal biberon. I grandi problemi della società e della Chiesa nascono dalla coppia, dalla famiglia. Troppe famiglie sono solo "per bene", ma non hanno in comune la stessa fede. Ci sono coppie che vanno insieme a messa da una vita, ma non vedono Dio allo stesso modo, non hanno la stessa intesa spirituale. Se Dio non è il legame di una coppia, il matrimonio nascerà male. Se la fede non è grande, anche l'amore non regge. Eppure una delle cose di cui ci si preoccupa di meno nel momento in cui ci si sposa è proprio la condivisione della fede».

Luciana Mezzone, Roma



BS DOMANDA

PORTE CHIUSE? «Sono un insegnante vicino all'età della pensione. Fedele alla messa domenicale, e avendo ormai i figli grandi, ho cercato più volte soprattutto in questi ultimi mesi di far qualcosa di più nella mia parrocchia. Mi sono rivolto anche a comunità religiose, ma ho trovato poca disponibilità. Con mia moglie facevamo proprio questa osservazione: continuano ad accusare i cristiani di scarsa sensibilità, ma se ti offri ti chiudono le porte»

(*Lino Gagliardi, Genova*)

Risponde Stelvio Tonnini. Comprendo la sua delusione: mi permetta di offrirle qualche riflessione per aiutarla a non scoraggiarsi. Il suo può trattarsi di un caso limite: in qualche parrocchia può succedere senza cattiva volontà di nessuno. Indubbiamente se ciò si verificasse sarebbe uno sbaglio da parte dei sacerdoti impegnati nella pastorale. Conosco la realtà di moltissime parrocchie: solo a Roma, sono 325. Sono stato negli anni passati a contatto con numerosi parroci di molte regioni, ho visto laici qualificati, preparati e impegnati nel volontariato organizzato dalle parrocchie: catechesi – cura dei poveri – anziani – handicappati – (Caritas, S. Vincenzo). Ho detto laici impegnati e qualificati con delle serie motivazioni cristiane. Oggi (non è il suo caso, sig. Lino...) da parte di alcuni si tende a fare, fare... anche improvvisando. Il bene bisogna farlo bene, diceva san Filippo Neri. Il termine "solidarietà" va di moda. Noi parliamo specialmente di "impegno cristiano". I laici possono diventare i buoni-samaritani dei nostri tempi e i più diretti collaboratori del clero. Segnalo qui un pericolo: la forte spinta all'indipendenza: bisogna saper lavorare "insieme". Nelle parrocchie occorrono catechisti – animatori dello sport – musica – teatro – liturgia – turismo. Ce n'è per tutti. Abbiamo però accennato alla preparazione e alla formazione: elementi indispensabili per rendere fruttuoso il proprio lavoro apostolico. San Paolo diceva "non io, ma la grazia di Dio con me". Come potrebbero entrare nel mondo del lavoro, della scuola, in certi ambienti i sacerdoti da soli? Sono proprio i laici che diventano gli animatori di tali realtà e orientano tutto alla gloria di Dio e alla salvezza dei fratelli. Sono sicuro che troverà chi le affiderà qualche "Centro di interesse". Offra ai parroci una copia della "Christifideles laici". La collaborazione dei laici non è una concessione dei sacerdoti, ma un loro diritto come battezzati: sono Chiesa viva e vitale. Pensi ai cooperatori salesiani, e agli exallievi: sono laici impegnati nello spirito di Don Bosco a servizio dei giovani.

REPORTAGE

Come vivono oggi i giovani e le famiglie nei campi profughi e a

NATALE A BETLEMME

di Lorenzo Saggiotto

A Betlemme è tre volte festa di Natale: c'è il Natale cattolico, quello ortodosso e quello degli armeni.

Processione per le vie di Betlemme.

Il clima che si respira oggi a Betlemme rispetto ad alcuni anni fa è molto più disteso. Prima le scene di rivolta e gli scioperi erano continui. Appena vedevano una camionetta dell'esercito erano sassi, sparatorie, bombe lacrimogene. Adesso si vive più serenamente, ma sta diventando grave il problema economico.

NELLA CHIESA DELLA NATIVITÀ

Una volta per il Natale la gente veniva a Betlemme anche da lontano, oggi è difficile per mille motivi. Ci sono tra l'altro controlli severissimi da parte dell'esercito israeliano. Solo i turisti possono muoversi. La chiesa della Natività appartiene ai greco-ortodossi. Lì vicino vi è la parrocchia dei francescani, ma i cattolici non possono celebrare la messa all'interno della basilica, né sull'altare del luogo dove secondo la tradizione è nato il Signore. Lo si può fare a un altare laterale della grotta, che ricorda l'incontro dei magi con Gesù. Sono i turchi che in passato hanno dato queste disposizioni per evitare contrasti tra le varie comunità religiose.

GLI ACCORDI DI PACE

La gente in questo periodo segue con grande speranza i colloqui di pace tra palestinesi e israeliani. I giovani sono impazienti e vorrebbero presto l'autonomia promessa, confermata e mai applicata. In realtà gli slittamenti sono continui. Sappiamo che la politica ufficiale israeliana di concedere l'autonomia come primo passo verso il riconoscimento della esistenza di una entità palestinese e poi di uno stato, non è accettata da tutti i gruppi politici. E i periodici attentati da parte dell'estremismo islamico, che rifiuta il moderatismo di Arafat, rendono più forte l'opposizione israeliana. Eppure bisognerà trovare una soluzione che se non porterà alla convivenza pacifica dei due popoli, porti almeno a due stati indipendenti.

Panoramica su Betlemme. È visibile l'opera salesiana (a destra). A sinistra, la chiesa dei siriani-ortodossi, la moschea, la chiesa della Natività con il monastero degli ortodossi.

NEI CAMPI PROFUGHI

A Betlemme la popolazione è totalmente araba. Il 30 per cento sono cristiani, gli altri sono musulmani. Attorno a Betlemme ci sono sin dal 1948 tre campi di rifugiati, con molte migliaia di abitanti. Vivono tuttora in baracche. I campi sono stati conservati prima di tutto per strategia politica: se si fosse data una casa e un lavoro sicuro a tutti, la gente avrebbe smesso di pensare alla sua terra e a difendere i suoi diritti. Le famiglie sono numerose, otto-dieci figli. Tra i rifugiati oggi vivono soltanto musulmani e rappresentano la mano d'opera per Israele. Fino all'87 erano circa 150 mila i pendolari che ogni giorno raggiungevano gli israeliti per fare spesso lavori umili, mal retribuiti e senza assicurazioni. Adesso sono solo più 30 mila. In seguito alla guerra del Golfo c'è stata la chiusura, ma molti ci vanno ancora come clandestini. Gli ebrei hanno bisogno dei palestinesi, perché alcuni lavori non li vogliono più fare.

Così si continua a vivere nel campo profughi palestinese.

I GIOVANI

Betlemme è piena di giovani. Il 50 per cento della popolazione ha meno di 20 anni. Anche in ogni famiglia cristiana ci sono 4-6 figli. A Betlemme è buono il servizio scolastico. Ci sono scuole superiori e professionali. C'è l'università dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e ce n'è un'altra a 30 chilometri da Betlemme, con la facoltà di ingegneria. La cultura è sempre stata la ricchezza dei palestinesi, non avendo quella economica. Farsi una cultura è per loro il futuro, il loro passaporto per

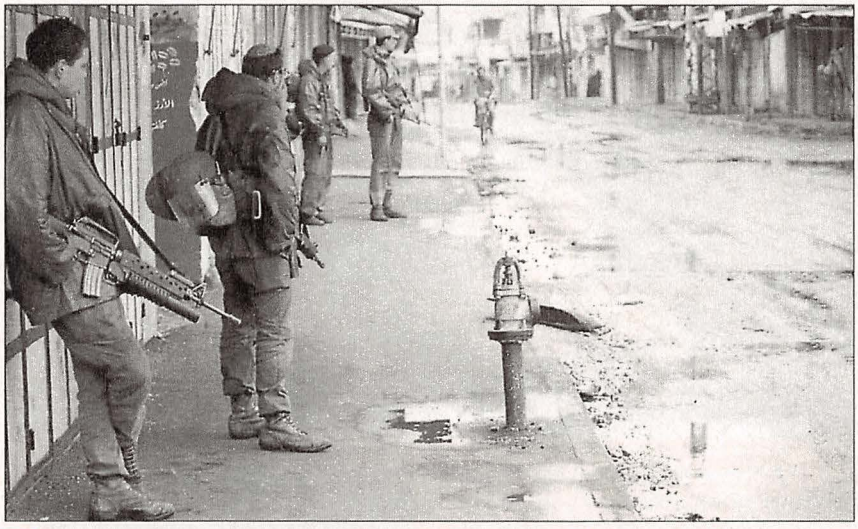
« A Natale praticamente noi festeggiamo tre volte Natale. Il primo è il nostro, quello occidentale, il 25 dicembre. È però concentrato soprattutto nel pomeriggio del 24, con l'entrata ufficiale del Patriarca e i festeggiamenti in piazza organizzati dal municipio. È questo l'aspetto folcloristico della solennità. La festa religiosa è vissuta il giorno 25. Ma le nostre celebrazioni sono condizionate dal fatto che la chiesa della Natività è piccola e questo impedisce a gran parte dei cattolici di partecipare alla messa di mezzanotte, perché si invita la popolazione a cedere il posto ai pellegrini, che sono presenti magari una sola volta nella vita. Durante il giorno poi la presenza in chiesa dei cattolici è continua.

Seconda festa di Natale, il 6-7 gennaio, che corrisponde all'antico Natale secondo il calendario giuliano. Con il nuovo calendario c'è stato un salto di 13 giorni. È il Natale ortodosso, con l'ingresso solenne del Patriarca, ecc.

La terza festa di Natale è al 19 di gennaio. Gli armeni-ortodossi non hanno mai celebrato il Natale, ma l'Epifania, 13 giorni dopo. Gli armeni sono un migliaio in tutto e a Betlemme sono meno di cinquanta. Ma nello stesso giorno gli ortodossi celebrano l'Epifania e quindi c'è un certo movimento di persone che si sposta verso la grotta ». □

Betlemme. La stella della Natività.

Washington, 1993. La storica stretta di mano tra Rabin e Arafat. Un gesto che è costato la vita al Nobel per la pace Rabin.



Anche questa è Terra Santa: soldati e rigidi controlli.

emigrare. Appena un giovane è preparato si guarda attorno: verso i paesi del Golfo, in Canada, negli Stati Uniti, in Australia. In passato si sono create delle vere e proprie colonie in Cile, in Colombia, nel Centroamerica. Ma le statistiche parlano soltanto di un 5 per cento di giovani che riesce a farsi una posizione. Mentre il 60 per cento si troverà in forte difficoltà. I giovani risentono di questa situazione e guardano "fuori", perché è la loro sola speranza.

I giovani a Betlemme non conoscono il consumismo. Non ci sono discoteche. Di sera alle 20 tutto è chiuso e non c'è vita notturna. Sono poche le possibilità di incontro e gli spazi per il tempo libero. La chiusura dei musulmani al riguardo è proverbiale. L'unico campo di calcio che c'è a Betlemme è quello dei salesiani. La droga è poco diffusa anche per mancanza di denaro; la famiglia è stabile e questo limita i casi di devianza.

Religiosamente si nota un ritorno tra i giovani musulmani, ma si tratta di integrismo più politico che religioso. I partiti politici si sono sempre serviti dei giovani per raggiungere i loro obiettivi. Del resto sono i partiti a distribuire gli aiuti internazionali e i giovani sono costretti a schierarsi se vogliono essere aiutati a studiare.

Si sa che gli ortodossi non hanno l'obbligo della messa domenicale e questo influenza anche i cattolici. Comunque il 60 per cento dei cattolici a Betlemme partecipa alla messa domenicale.

A Betlemme nella nostra scuola professionale abbiamo il 45 per cento di cristiani e il 55 per cento di musulmani. Interveniamo su tutti a livello di formazione umana. Per l'istruzione religiosa ogni gruppo ha il suo insegnante e la classe si divide in due. Con gli ortodossi ci regoliamo come fossero cattolici per la catechesi e la preparazione ai sacramenti. Facciamo in modo che tutti gli allievi cristiani nel corso di tre anni facciano una certa esperienza di vita cristiana completa.

VIVERE A BETLEMME

Qualcuno ha detto: «Ognuno dovrebbe portare nel cuore il desiderio di passare qualche tempo in Palestina». Vivere nella terra in cui sono vissuti Gesù, Maria, gli apostoli ha sempre una grossa attrazione, anche per me che ci vivo stabilmente da molti anni. Non riesci a farci l'abitudine. Riflettere sul mistero dell'incarnazione a Betlemme o pensare alla storia del primo cristianesimo quando vai a Gerusalemme, ti riempie di stimoli. Leggere il Vangelo e non aver mai visto la Terra Santa, mi pare sia impossibile. Nel popolo palestinese le tracce antiche sono rimaste ancora profonde, soprattutto la cultura dell'accoglienza, il rispetto per lo straniero, l'ospitalità. C'è amicizia, sostegno reciproco. Sono i valori tipici del mondo arabo.

I musulmani con noi sono molto rispettosi. E qualcuno ci dice: «Voi siete per noi l'esempio dei veri credenti: avete abbandonato la vostra casa e la patria per fare del bene agli altri». E ci sono dei ragazzi che ci dicono: perché state qui con noi? Non vedete che qui si sta male? Che anche voi avete problemi e quando viaggiate vi fermano, vi controllano come noi? Ed è vero che nei momenti più difficili ci siamo sempre messi dalla parte dei giovani e della gente. A Betlemme, sin da quando avevamo l'orfanotrofio, abbiamo un forno che ci fornisce 300-400 chili di pane al giorno. Ricordo che ha funzionato a pieno ritmo anche durante la guerra del Golfo, ed è servito a dare un pezzo di pane a tante famiglie durante il coprifuoco.

Lorenzo Saggiotto

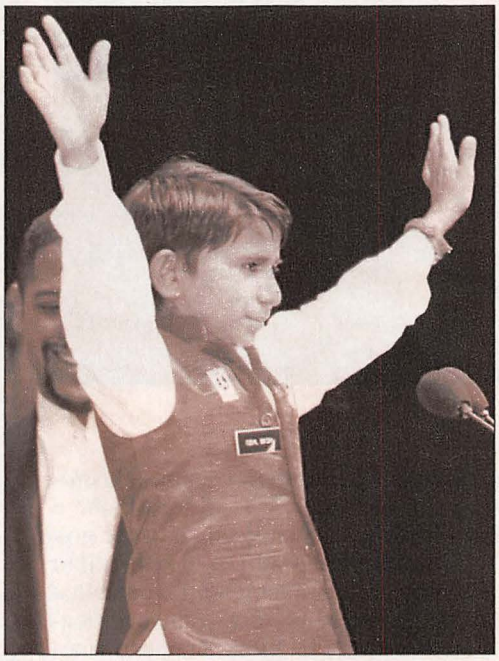
Umberto De Vanna

LA LEZIONE DI IQBAL MASIH

È il personaggio dell'anno. La sua storia è finita su tutti i giornali. Iqbal è stato ucciso il giorno di Pasqua. Ma è diventato un simbolo per i milioni di piccoli schiavi del mondo.

Gli hanno chiuso la bocca con una scarica di mitra proprio il giorno di Pasqua, il 16 aprile di quest'anno. Aveva solo 12 anni ed era cristiano. Iqbal, dopo la messa stava andando in bicicletta a Muritke, il suo villaggio. Lo hanno freddato quelli della mafia dei tappeti, perché aveva avuto il coraggio di denunciare lo sfruttamento dei bambini del suo paese.

QUANDO FU VENDUTO dai genitori per sedici dollari a una fabbrica di tappeti, Iqbal aveva quattro anni. Cominciò a lavorare anche per 12-13 ore al giorno per pochi *baht*. Dicono in Pakistan che i bambini hanno mani piccole e veloci e sono l'ideale per lavorare ai telai. E poi i bambini non scioperano, non protestano, non parlano. Iqbal era rimasto incatenato al telaio fino ai dieci anni, quando lo incontrò Ehsan Ullah Khan, presidente del Fronte di liberazione dal lavoro forzato in Pakistan, che lo prese con sé. «Pensai che salvando lui avrei aiutato anche gli altri», dice. E Iqbal cominciò come una fiaba una vita nuovissima. Divenne un piccolo *leader* per i sei milioni di bambini pakistani sfruttati. La sua crociata per i villaggi del Punjab lo rese coraggioso. Troppo coraggioso per i proprietari delle fabbriche. «Non ho più paura del mio padrone; ora è lui ad avere paura di me», diceva. E le sue denunce avevano costretto le autorità pakistane a far chiudere decine di fabbriche di tappeti nella provincia di Lahore. Poi portò la sua testimonianza in altri paesi asiatici, in Occidente, negli Stati Uniti. In Svezia, parlando a una conferenza mondiale sul lavoro minorile, aveva presentato la sua implacabile denuncia di bambino.



Iqbal Masih. «Era così coraggioso. Non potete immaginare quanto» (Eshan Ullah Khan).

UN ANNO FA A BOSTON la Rebook gli aveva dato una borsa di studio. Quindici mila dollari per studiare. «Farò l'avvocato», aveva deciso con i suoi occhi scuri spalancati. «Continuerò a lottare perché i bambini non lavorino troppo». Iqbal voleva anche costruire una scuola. In Pakistan a 12 anni solo un ragazzo su dieci va a scuola.

Grazie al coraggio di Iqbal e alle pressioni internazionali, alcuni paesi avevano già annunciato leggi migliori e aiuti alle famiglie povere. Benazir Buttho si era impegnata a sradicare il lavoro minorile.

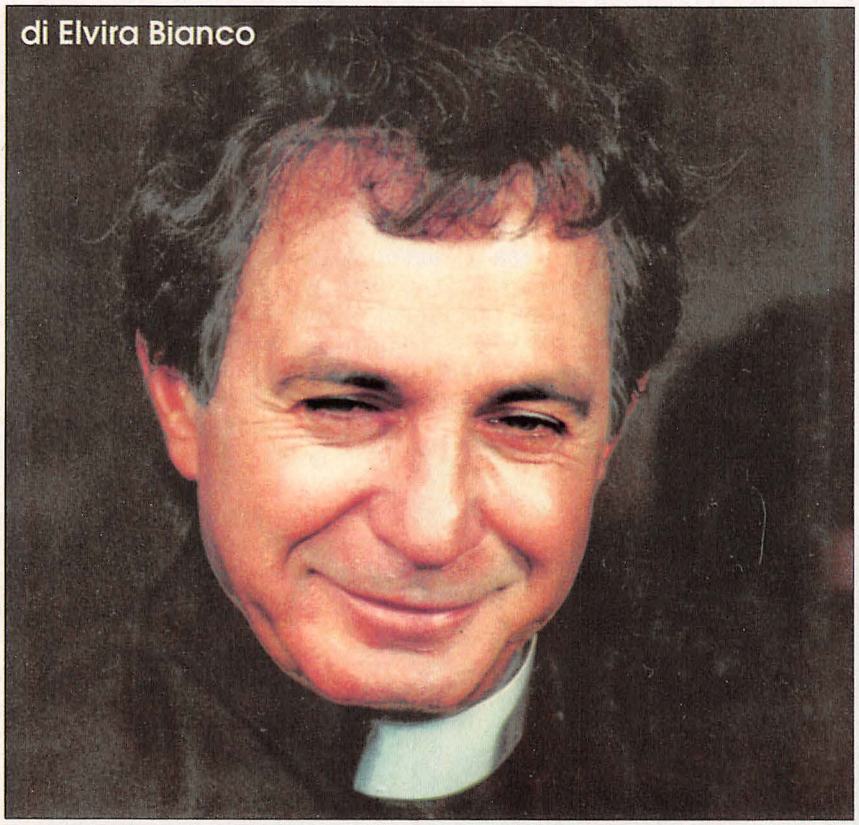
SCOPRENDO LE CIFRE DELLO SFRUTTAMENTO INFANTILE, molti hanno scritto quest'anno: «Non è di oggi la piaga dei bambini sfruttati nel mondo». E hanno accusato l'indifferenza mondiale di fronte a questo problema. Altri, partendo da una visione forse più realistica, hanno presentato il rovescio della medaglia: il destino di quelli che, non trovando più lavoro in queste fabbriche, dovranno darsi all'elemosina, alla prostituzione, al traffico di droga. Così *The Economist*, che concludeva: «Il lavoro dei bambini non sarà abolito con una legge, ma con un insieme di circostanze che chiamiamo progresso». Questo significa che di fronte ai milioni di Iqbal del mondo, siamo sotto accusa tutti, soprattutto noi, gente del benessere, che esaltiamo il martirio del piccolo Iqbal e permettiamo l'ingiustizia mondiale. □

Salesiani e cinema: una storia di amore, non abbastanza conosciuta.

DON BOSCO AL CINEMA

Due grandi film su Don Bosco e centinaia di documentari missionari di qualità. L'attività del dinamico don Molfino, di don De Agostini, della SAF.

di Elvira Bianco



Ben Gazzara, efficacissimo Don Bosco.

Locandine degli anni '30: documentari sulle missioni salesiane.

L'interesse verso il cinema tra i salesiani si manifestò soprattutto a partire dal 1923. Il cinema non aveva ancora trent'anni. Interessarsene voleva dire accostarlo non tanto in posizione difensiva, quanto di fiducia, riconoscendolo come mezzo di informazione e di cultura. Questa sensibilità al cinema come valore, fu un'intuizione che i tempi hanno poi premiato. Allora la Chiesa appariva guardinga verso tutto quel mondo. Ma fin dal 1912 un decreto di Pio X (primo documento ufficiale sul cinema), proibendo la "catechesi filmica" nelle chiese, faceva intendere che esistevano e circolavano pellicole di carattere «religioso». Gli stessi Lumière avevano filmato una *Passione di Cristo*; e dopo di loro Pathé e altri. Ma restava da chiedersi se non si trattasse soprattutto di operazioni commerciali. Nemmeno l'enciclica "Vigilanti cura", dedicata specificatamente da Pio XI al fenomeno cinematografico nel 1936, avrebbe cancellato i dubbi. Ci voleva Pio XII per giungere all'inizio di un atteggiamento diverso. In realtà erano in gioco non solo telefoni bianchi e salotti liberty. La svolta industriale del cinema stava accendendo la miccia del "consumismo", e dava il via a un modello di vita per se stesso poco vicino al messaggio cristiano. Anzi, un neopaganesimo strisciante, che solo

il distacco da quel tempo e da quella cultura può apparire innocuo. Tutto congiurava a nascondere le possibilità positive del nuovo mezzo di comunicazione.

"FILM MISSIONI DON BOSCO"

Proprio in questo contesto, i salesiani spinsero le loro iniziative al di là delle cautele educative e morali, per un intervento coraggioso e positivo. Fu così che nelle sale pubbliche apparve una produzione alternativa, dapprima a livello di documentario, in quei tempi assai incoraggiato e diffuso, poi anche a livello di lungometraggio. In un primo tempo, dal 1922-23, lo racconta il salesiano don Domenico Molfino, si pensò alla creazione di un ufficio *Film Missioni Don Bosco*. Al centro della congregazione don Rinaldi e don Ricaldone erano persuasi che il cinema fosse uno dei mezzi più efficaci per far conoscere il mondo delle missioni; e forse furono i primi in Italia o addirittura nella Chiesa a produrre veri film missionari. Don Molfino tace di se stesso, ma fu proprio a lui che i due superiori affidarono in principio la direzione dell'ufficio filmico e la realizzazione del loro progetto.

Era noto quanto rispetto e interesse ebbe don Pietro Ricaldone verso don Molfino. E la sua impresa cinematografica ottenne tutto l'appog-

Don Bosco nei cantieri di Torino (scenografia di Guido Josìa per il film di Castellani).

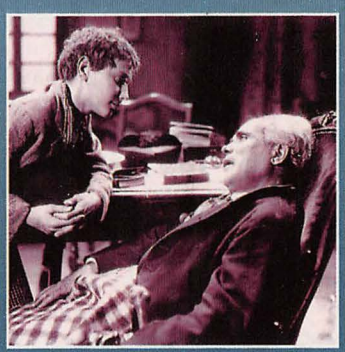
Pio XII volle proclamare Don Bosco "Patrono universale del cinema". Il *breve* fu emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti nell'autunno 1949. Ma in quella circostanza il rettor maggiore del tempo, don Ricaldone, si spaventò. Non era in discussione la potenza del cinema, nel quale fin dagli inizi egli aveva creduto, ma Don Bosco, che diventava protettore di Hollywood e di pellicole spesso così diseducative. Ne scrisse al rappresentante salesiano in Roma don Francesco Tomasetti: «Veda un po' se la cosa può morire nel silenzio». E non se ne parlò più.

Ma di Don Bosco "patrono del cinema" si è ritornato a parlare quest'anno, in occasione del centenario. Don Bosco è già patrono dei giovani e degli apprendisti, degli editori cattolici, dei giocolieri e illusionisti. In alcune nazioni è anche già patrono del cinema. *Sulla proposta abbiamo raccolto il parere dello scenografo Guido Josìa.*

«Spero che la cosa passi», ha detto. «A me quella di Don Bosco sembra una personalità quanto mai cinematografica. Se il cinema ha aperto nuovi orizzonti e usa un linguaggio per così dire giovanile, così è di lui, uomo dinamico, misterioso, di indubbio fascino. Nella sua vita c'è di tutto: dal trilling, alla favola, al dramma. Don Bosco si è mosso benissimo nel linguaggio degli spettacoli del suo tempo: con il teatro, i giochi di massa, le liturgie scenografiche, le coreografiche musicali».

E come valuta i film già fatti su Don Bosco? Quello di Castellani, di cui lei fu scenografo, aveva raccolto un cast di attori e di tecnici di tutto rispetto. Ma il risultato tutto sommato fu ritenuto modesto.

«Quel film non ha raggiunto tutti gli obiettivi che si potevano sperare, soprattutto se si pensa alla complessità della figura di Don Bosco. Per questo credo che un film su Don Bosco sia ancora da farsi. E penso che andrebbe ripensato meglio, al di là delle pellicole che già sono state prodotte».



Nella sequenza, volti di Don Bosco per il cinema. Dall'alto in basso: il Don Bosco di Castellani; Johnny, Giovannino Bosco indiano; il film di Alessandrini (1934); dal film Mamma Margherita.

Manifesto del film "Don Bosco" (1934) di Goffredo Alessandrini (prod. «Lux»).

Ancora un'immagine dal film di Alessandrini, del 1934. E il manifesto.

gio e il sostegno da lui e da don Rinaldi.

Don Molfino andò subito al concreto. Pensava: «Il cinema è il mezzo moderno più potente per la diffusione delle idee, dei costumi, delle novità. Verso il cinema il pubblico è attratto non solo per curiosità ma anche per arte e tecnica. Perciò è naturale che il popolo, colto o incolto, benestante o povero, persino analfabeta, vi affluisca in massa in ogni paese della terra. Di qui una domanda: possiamo noi salesiani contentarci di deplorazioni e proibizioni che il più delle volte rimangono inefficaci? Possiamo rimanere indifferenti ai desideri e ai pericoli dei giovani?». E fu così che don Molfino ingaggiò a nome del nuovo "Ufficio Film" un operatore professionista della celebre Casa cinematografica Ambrosio (quella del "colosso" *Cabiria*) e gli commissionò una serie di corti e medi metraggi da filmare in ogni parte del mondo, dovunque fossero missioni salesiane in grado di garantire materia e punto d'appoggio alla *troupe*. L'operatore era Pietro Marelli, un bergamasco del 1881. Ai "cinéfili" il nome di Marelli dice qualcosa. Era l'operatore che nel 1916 aveva realizzato il famoso *Cenere* di Eleonora Duse, ma anche il *Cirano di Bergerac*, *Capitan Fracassa*, *Ettore Fieramosca* (200 persone e 40 cavalli), e vari altri.

LA PRODUZIONE DEL MARELLI

Palestina, Egitto, Africa Equatoriale, India e varie località dell'Asia, Perù e varie località del Sud America, furono i lunghi viaggi a rischio che il Marelli affrontò negli anni venti, quando il viaggiare in terre così lontane era un'impresa di notevoli difficoltà. Da ogni tappa venne fuori un film messo in distribuzione dalle grandi Case a cui faceva capo il tecnico: Ambrosio, Itala, Pasquali...

Ed ecco profilarsi un primo "Catalogo dei Films Missioni Don Bosco", già ricco nel 1928 di ben 22 titoli, tra cui *Popoli e civiltà indiane*, *La Cina tormentata*, *In Giappone*, *Kathanga*, *Salesiani in Congo*, *Nella terra che vide Gesù*, *Don Bosco nel Plata*, *Sprazzi equatoriali*, *Il Ciaco paraguaio*, e via dicendo per un totale di 20.890 metri di filmato in distribuzione.

Il repertorio si estendeva anche ad attualità italiane ed europee. Ma quel che più conta è il fatto che dal corto e medio metraggio ci si sentì, presto, spinti al lungo metraggio. In un quinquennio ne nacquero tre. *I miei viaggi nella Terra del Fuoco* (1929) fu ricavato dal montaggio di riprese che il salesiano esploratore don Alberto De Agostini aveva fatto in circa 15 anni sulle sponde magellaniche e tra fiordi e montagne australi.

Il merito del De Agostini fu quello di avere preceduto con la sua straordinaria fotografia, realizzata in precarie condizioni tecniche e con eccezionale coraggio, i grandi maestri del montaggio e del documentario. Il che fu anche un suo limite. Ma le stupende visioni di natura e di indios che di lì a poco sarebbero scomparsi del tutto dalla faccia della terra fanno di questo "cineasta" salesiano un pioniere degno di figurare nella storia del linguaggio documentaristico.

Un secondo lungometraggio fu *Conquistatori d'anime*, sommaria ricostruzione delle imprese missionarie toccate ai figli di Don Bosco in Patagonia.

IL «DON BOSCO» DI ALESSANDRINI

Venne infine nel 1933-34, all'alba del sonoro, il *Don Bosco* di Goffredo Alessandrini. Il film fu prodotto dalla *Lux* su sollecitazione e impegno del solito don Molfino. «L'opera resta consegnata alla storia per l'efficacia con cui inquadra Don Bosco entro la situazione sociale della periferia di Torino. Le sequenze diventano brani da antologia e preludono per linguaggio alla fortunata scuola del neorealismo italiano del secondo dopoguerra», scriveva don Marco Bongioanni.

Forse fu anche il buon esito di quest'azione promozionale che indusse Pio XII a proclamare Don Bosco "Patrono del cinema" per il mondo intero. Il *breve* fu emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti nell'autunno 1949. Ma a questo punto don Ricaldone si spaventò. Non era in discussione la potenza del mezzo in cui fin dall'inizio egli aveva creduto, ma Don Bosco, che diventava protettore di Hollywood e di schermi così spesso dissacratori e diseducativi. Ne scrisse al rappresentante salesiano in Roma don Francesco Tomasetti: «Veda un po' se la cosa può morire nel silenzio». E non se ne parlò più.

Nonostante ciò, il progetto di un cinema a servizio della evangelizzazione non fu abbandonato. A riaprire il discorso sarebbe stata la produzione di altri documentari missionari di qualità, soprattutto a opera della Scuola di applicazioni fotografiche di Torino, la SAF; e poi, in occasione del Centenario dell'88, del famoso *Don Bosco* di Castellani. Ma questa è ormai cronaca dell'oggi. Di questo ultimo film, e di altri minori, molto si è parlato e scritto, spesso come di occasioni mancate. Anche perché, forse oggi più di ieri, le attese attorno al personaggio Don Bosco sono sempre troppo grandi.

Elvira Bianco

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

VASSULA RYDEN
Indagine critica
di François M. Dermine O.P.
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 174, lire 15.000

Il fenomeno della religiosità contemporanea ci manifesta spesso qualcuno che si auto-presenta come "moderno profeta del divino". Tra questi ha un posto di rilievo il personaggio presentato in questo libro. È famoso in tutto il mondo, e si presenta come capofila di una corrente cattolica a carattere mistico. Uno dei motivi del successo di questo misticismo è il tentativo tutto moderno di esorcizzare le paure della morte e dell'imponderabile, alimentando la speranza di precise rivelazioni divine. Il fatto in questione riguarda le rivelazioni che Vassula Ryden riceverebbe direttamente dal Cristo. L'autore di questo testo argomenta la sua posizione con rigido senso critico.

DAL SILENZIO ALLA SPERANZA
Cinquant'anni di fedeltà nel bunker dell'Albania comunista
di Miela Fagiolo d'Attilia
LDC, Leumann (To), 1995
pp. 126, lire 13.000

Il dittatore Hoxha si vantava di definire l'Albania come "lo stato più ateo del mondo". Eppure l'anima religiosa è rimasta nascosta nelle pieghe del silenzio quotidiano di tante persone che la sera, spente le luci della casa, si ritiravano a pregare sottovoce. Oggi, nell'Albania che sta cambiando, quest'anima negata torna alla luce come un fiume che riaffiora dal sottosuolo. Dalla ricerca di ricostruire una storia spezzata dagli eventi di questi ultimi 50 anni nasce la cronologia di questo libro che parte dalle testimonianze di due anziane suore albanesi, Maria e Lucetta, che hanno attraversato le persecuzioni della Chiesa del silenzio restando fedeli alla loro identità interiore.

Della stessa collana:

L'AVVENTURA DI SUOR «FELICITÀ»
di Massimo Boccaletti
pp. 80, lire 11.000

ERO LEBBROSO E MI DICESTI FRATELLO
di Maria Collino
pp. 96, lire 11.000

CATECHESI E COMUNICAZIONE
Stile e tecniche per catechisti e animatori
di Giorgio Agagliati
LDC, Leumann (To), 1994
pp. 102, lire 9.500

Il testo si offre come aiuto ai catechisti di questa moderna società della comunicazione. Del suo apporto, lo ripete anche il magistero dei vescovi, la catechesi non può fare a meno. Offre dei sussidi (anche a livello di esempi pratici) per utilizzare meglio le tecniche, le forme e gli strumenti della comunicazione nell'annuncio del vangelo, e per raffinare il modo di gestire la comunicazione nel gruppo catechistico: contenuto e motivazioni, la società dell'immagine, gli strumenti di comunicazione, la comunicazione come mezzo di coesione del gruppo, la liturgia come momento culminante della comunicazione nella Chiesa.

STORIA DI UN PROCLAMA
Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani
di Motto Francesco
LAS, Roma, 1995
pp. 158, lire 20.000

Oggi abbiamo giovani senza ricordi, rapinati del dono della memoria e perciò incapaci a credere perfino in un loro definitivo avvenire; senza la storia, la vita è come un tronco senza radici né frutti. In essa l'uomo rischia di essere alla mercé del cinismo e dell'indifferenza. Il testo di Motto fa conoscere l'importante attività, letta in quell'alveo storico che è la Resistenza, dell'istituto salesiano S. Ambrogio di Milano, che si prodigò per il bene del paese, al pari di tanti altri centri ecclesiastici, ricostruendo con scrupolo documentaristico l'inizio dell'insurrezione nazionale per la libertà e la democrazia.

50 DOMANDE SULLA VITA E L'AMORE
Comunità dell'Emmanuele
Effatà editrice, Cantalupa (To), 1995
pp. 68, lire 8.000

Viene pubblicato il primo quaderno della comunità "Emmanuele", che vuole essere un contributo e una sollecitazione, per tanti giovani di oggi, ad approfondire i temi a loro cari dell'amore e della vita. L'obiettivo principale di queste domande esistenziali è quello di aprire delle piste di riflessione, suscitare scambi e confronti, orientare ad una scala di valori, dal momento che oggi nella cultura tutto sembra appiattito ai livelli più bassi.

TURISMO GIOVANILE

A Praga il meeting del «Turismo Giovanile e Sociale» (TGS) sul tema:

SCOPRIRSI EUROPEI A PRAGA

di Angelo Paoluzi

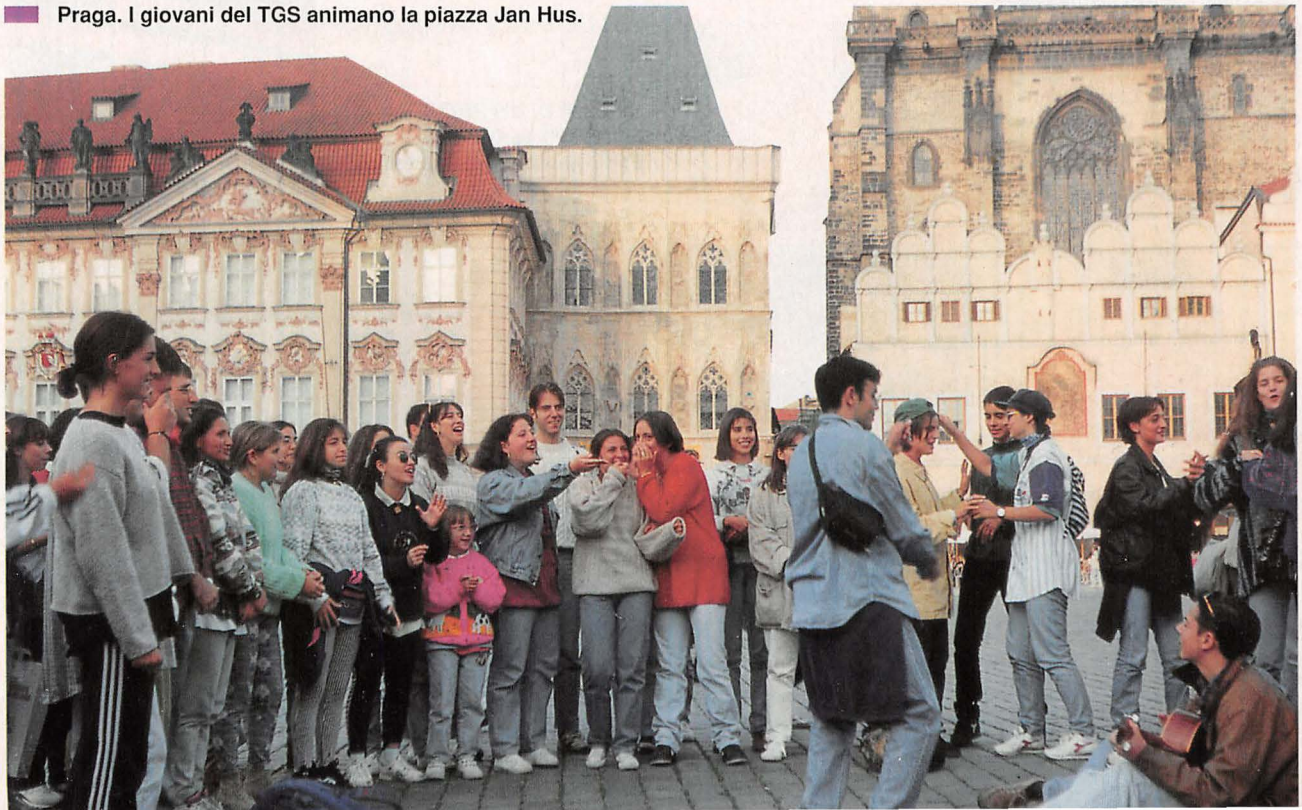
Quando il turismo non è solo fotografie e monumenti. Giovani, responsabili e animatori TGS a Praga per un'esperienza di respiro europeo.

Erano un centinaio gli italiani (ottantadue ragazzi e diciannove accompagnatori) che a Brno hanno concluso con una liturgia la loro visita di una settimana nella Repubblica cèca. E lo hanno fatto, primo gruppo di stranieri, nella nuova chiesa dedicata nel capoluogo della Moravia a Maria Ausiliatrice e inaugurata il 27 maggio scorso. Questo tempio ha una storia. Durante la persecuzione nel periodo della "totalità" (così veniva comunemente chiamato il regime comunista) i salesiani aveva fatto voto di erigere una chiesa se la congregazione fosse sopravvissuta in Cecoslovacchia. Al ritorno della libertà i centoventi figli di Don Bosco, che avevano passato tutti più o meno lunghi periodi di prigionia, sono stati risarciti e hanno versato a un fondo comune gli indennizzi ricevuti.

La cifra raccolta non era comunque sufficiente per fare tutto ciò che solitamente è necessario, in particolare l'oratorio. Incerti, i salesiani ricevettero però la visita di un gruppo di exallievi italiani, insieme con il loro assistente, che si impegnarono ad aiutarli a costruire l'oratorio. Si vide in questo un segno della Provvidenza e si cominciarono i lavori, che furono portati a termine in poco più di due anni. Dice una targa: "Questo centro giovanile fu costruito con efficace aiuto dei (*sic!*) ex allievi di Don Bosco dall'Italia". Lo scusabile errore non inficia la sincerità del ringraziamento.

Sotto lo sguardo dell'affresco che sovrasta l'altare – a sinistra il cielo azzurro trapunto di stelle, a destra in alto un volo di colombe sopra fili spinati, simboli della persecuzione, al centro la Madonna e il Bambino Gesù, mediatori fra i due mondi – i ragazzi del Turismo Giovanile e Sociale (una delle tre organizzazioni giovanili che fanno capo ai salesiani di Don Bosco e alle FMA) hanno cantato la loro gioia e offerto le loro preghiere: *Maria Pomocnice Křesťanú, Oroduj za Nás*, Maria Ausiliatrice, prega per noi, dice la scritta ai piedi della Vergine.

Praga. I giovani del TGS animano la piazza Jan Hus.



CITTADINI D'EUROPA

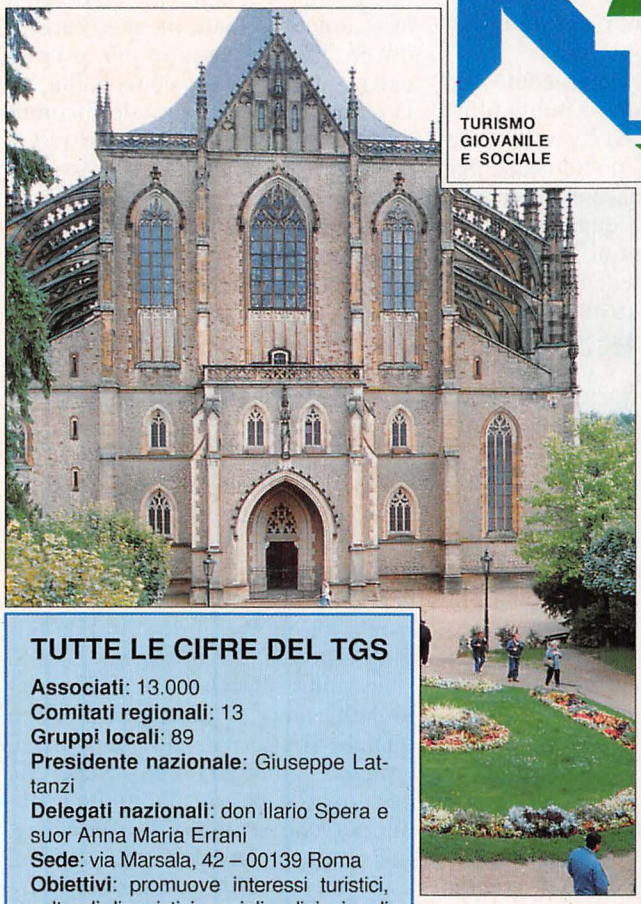
I giovani, dai 15 ai 20 anni, hanno partecipato all'incontro sul tema "Cittadini d'Europa" organizzato presso il seminario arcivescovile di Praga dal 26 agosto al 2 settembre: si è trattato del primo esperimento di *meeting* del TGS (*Turismo Giovanile e Sociale*) svoltosi all'estero, dopo altre iniziative del genere già condotte con successo in Italia. Appartenenti a circoli locali dell'associazione, provenivano da varie regioni d'Italia: da Lazio, Piemonte, Campania, Liguria e uno ciascuno da Perugia e da Taranto. Erano con loro il presidente TGS Pino Lattanzi e i delegati nazionali suor Anna Maria Errani e don Ilario Spera. Ha fatto da traduttore e intermediario don Giorgio (Jiří) Sedlácek, un salesiano cèco che vive a Roma.

TURISMO GIOVANILE E SOCIALE

TURISMO COME MEMORIA

L'incontro si è sviluppato su una serie di riflessioni sulla parola del Vangelo tenute quotidianamente da suor Anna Maria Errani e con gli interventi dei vari relatori. Il padre carmelitano Mauro Ravera, che esercita nella capitale cèca il proprio ministero religioso, ha parlato di "Praga e l'Europa: un territorio, una storia", illustrando molteplici aspetti dell'attuale realtà della Repubblica cèca sul filo di avvenimenti antichi e recenti, attorno ai problemi materiali e spirituali che sopravvivono al mezzo secolo di dominazione comunista. Un Paese, ha detto, che almeno nella sua parte boema (più che in quella morava) ha bisogno di una intensa rievangelizzazione e di una riappropriazione dei valori morali che non sono favoriti, purtroppo, dai "modelli" venuti dall'Occidente.

Lattanzi, con "Turismo TGS: alla ricerca della novità", ha inserito il di-



Nelle foto, a sinistra la cattedrale di Santa Barbara a Kutnà Hora; a destra in alto, suor Francesca Moscatello e il gruppo di Nizza Monferrato davanti al padiglione del *lager* di Terecsin. In basso, la chiesa di Maria Ausiliatrice a Brno, in Moravia (Repubblica cèca), inaugurata il 27 maggio di quest'anno.

TUTTE LE CIFRE DEL TGS

Associati: 13.000
Comitati regionali: 13
Gruppi locali: 89
Presidente nazionale: Giuseppe Lattanzi
Delegati nazionali: don Ilario Spera e suor Anna Maria Errani
Sede: via Marsala, 42 – 00139 Roma
Obiettivi: promuove interessi turistici, culturali, linguistici, sociali, religiosi e di solidarietà. Educa alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio artistico-culturale.
Tema ecologico del 1995: il fuoco (negli anni precedenti: il legno, l'acqua, la terra).
Iniziative di rilievo: Casa per ferie TGS ad Alghero (Sassari).
Attività nazionali: Assemblee nazionali, meeting dei giovani, campi scuola animatori, pellegrinaggi (Czestochowa, Piemonte, Terra Santa, Repubblica Ceca).
Rivista: Qui TGS (dal 1986).

IN LIBRERIA

Angelo Paoluzi
UN CANTO NELLA NOTTE MI RITORNA NEL CUORE
Itinerari poetici di preghiera
pp. 110, lire 20.000

Oltre cento liriche di sessanta autori italiani di questo secolo, scelte allo scopo di sollecitare nel lettore la ricerca di criteri di poesia che vadano oltre il frammento, recuperando il significato di un poema, di un verso, di una parola, a quella lode dello spirito nata alla preghiera dal profondo dell'anima. Tra gli autori: Bertolucci, Bo, Bufalino, Chiusano, Corsaro, Gatto, Gozzano, Guerzoni, Luzi, Montale, Pavese, Quasimodo, Rebora, Sorgi, Turoldo, Ungaretti.

Angelo Paoluzi è giornalista, sposato, figli e nipoti. Docente in atenei cattolici, culturalmente e civilmente impegnato, è autore di saggi, anche letterari. Esperto in politica estera, collabora a giornali e riviste, alla Radio Vaticana, ed è redattore capo di "Popoli e Missione".

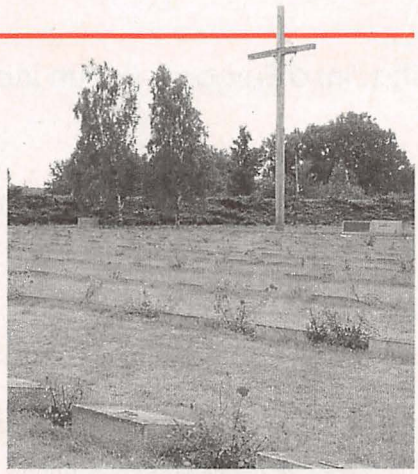
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

scorso del turismo come conoscenza dell'altro in un'ampia visione della storia della Cecoslovacchia, terra al centro dell'Europa e che dell'Europa ha condiviso splendori e drammi. Il suo intervento si è dipanato in una serie di quadri (aiutati dalla proiezione di diapositive) all'interno di una rigorosa e suggestiva scansione delle vicende di un Paese che merita di essere conosciuto nella sua complessità. Sia per la ricchezza di notizie culturali che può offrire, sia per evitare che il viaggio, la visita restino manifestazioni di superficiale curiosità, introducendo invece alla comprensione di situazioni, costumi, abitudini diverse dalle proprie.

Angelo Paoluzi è intervenuto su: "Viaggio come incontro multiculturale e multietnico". Si è partiti dalle sofferenze patite dal popolo cèco per mezzo secolo, prima con l'occupazione nazista (della quale era stato segno visibile il *lager* di Terecsin, visitato il giorno precedente), poi sotto la dittatura comunista. Ancor oggi in Europa le inimicizie etniche si sviluppano in guerre e contrasti non lontano da Praga, un tempo simbolo della convivenza di tre grandi culture, la cèca, la tedesca e l'ebrea. Il turismo può riuscire a superare differenze e divergenze se diventa fattore di educazione, di rispetto dell'altro e dei suoi costumi; i giovani cristiani devono riferirsi a quanto la sensibilità della Chiesa suggerisce loro perché la conoscenza si traduca in un sereno giudizio e in un sano rapporto con gli altri.

AL DI LÀ DEI CONFINI

Le conclusioni sono state tratte da don Ilario Spera, con il tema "Europa: diversità e solidarietà". È necessario imparare dalla storia, ha detto, per rendersi conto di quanto sia cambiato il concetto di confine e come siano labili le frontiere in questo "villaggio globale" che è il mondo. Non basta tollerarsi, perché oggi, interdipendenti come siamo gli uni dagli altri, è necessario arrivare a forme di più attiva convivenza. La costruzione del destino comune è purtroppo ostacolata da una diffusa mentalità xenofoba, come mostrano tanti avvenimenti attuali; mentre è nostro dovere fare un passo in più, passare dalla convivenza alla convivialità, alla condivisione. In un tale incontro con gli altri si sviluppano le radici della solidarietà: per "farsi prossimo" in una scelta coraggiosa e cristiana, alla quale dobbiamo giungere attraverso un fattiva opera di educazione.



La croce nel cimitero del *lager* di Terecsin.

L'occasione del meeting non si è limitata a un corso di studio ma è anche servita per una serie di visite culturali nella stessa Praga, nell'ex lager di Terecsin (fra il 1940 e il 1945 vi morirono 26 mila perseguitati dal regime di occupazione nazista), al castello di Karlstein, alle miniere d'argento e alla cattedrale di Santa Barbara (con i suoi tesori d'arte e le meravigliose vetrate) a Kutnà Hora, al capoluogo della Moravia, Brno (che ospita lo Spielberg, descritto da Silvio Pellico in "Le mie prigioni"). Si sono inoltre allacciati – in un momento bellissimo di conoscenza, dopo qualche riserva iniziale – rapporti di amicizia con ragazzi e ragazze cèchi, per i quali si pensa a un invito a Roma per uno scambio di esperienze. La settimana praghese dei giovani tigiessini si è infine sostanziata in iniziative che i bravissimi animatori hanno saputo sollecitare e accompagnare, in una vita comunitaria anche spiritualmente motivata e in una verifica dell'esperienza compiuta nel *meeting*. Come preludio ad altre esperienze di conoscenza vissuta attraverso un turismo che non si limiti a guardare monumenti e a scattare fotografie, ma diventi effettiva cultura e comprensione degli altri.

Angelo Paoluzi

di Jean-François Meurs

LA FESTA DELLO SPORT

C'era anche Andrea in Portogallo per i giochi internazionali delle polisportive salesiane. La manifestazione ha coinvolto più di mille giovani del mondo. Per Andrea sono stati giorni di festa e di immersione in un ambiente sociale e culturale tutto da scoprire.

MARTEDÌ MATTINA. Sono a piedi nudi nella sabbia con il giornale in mano. La spiaggia è piccola, le rocce mi difendono dal vento. Gli altri non badano a me. Le ragazze giocano a palla. Davanti a me vi è l'Oceano, non soltanto il mare, tutto gonfio d'acqua tra il grigio e il blu acciaio. Mi sento come ipnotizzato. Penso a Magellano, Vasco de Gama: erano forse pieni di dubbi come noi? Non avevano paura di essere delusi da ciò che andavano a scoprire? Paura di non essere all'altezza? Certo, la loro avventura era molto più importante che partecipare a delle gare sportive, anche se sono a livello europeo e le Polisportive Salesiane stanno facendo le cose in grande.

MARTEDÌ SERA. Questa mattina non ho comperato il giornale. Piero ha mandato la palla delle ragazze in acqua e le onde se la sono portata via. Era tutto mortificato e siccome tutti ridevano e lo deridevano, lui non sapeva come reagire. È curioso come un gruppo può paralizzarti. Allora mi sono gettato in acqua tutto vestito. In realtà ne avevo una grande voglia, mi piace molto stare nell'acqua. Gli altri gridavano che era fredda, ma a me piaceva. Era fresca, non fredda.
Dopo mezzogiorno, siamo andati in giro per Lisbona. Mi sono piaciuti i tram blu-giallo-rossi, che girano per le strade tortuose. Lisbona è un labirinto di stradine, di scale, di vicoli. Volevamo prendere il tram, ma abbiamo atteso a lungo. Un poliziotto ci ha spiegato sorridendo che era l'ora dell'incontro Benfica-Sporting e l'autista forse era sceso per vedere la partita in qualche bar. Non ci sembrava vero, ma più tardi arrivarono cinque tram uno dopo l'altro in meno di un minuto. Il primo pieno da scoppiare, l'ultimo completamente vuoto!

GIOVEDÌ SERA. Piove e la cerimonia dell'inizio dei giochi si fa all'aperto. Siamo più di mille giovani di quindici nazioni, anche brasiliani e maltesi. Sorpresa quando si sono visti i tedeschi e i polacchi. Il più piccolo dei loro sorpassa della testa il più alto di noi. Ci faranno a pezzi. I tedeschi erano terribilmente seri e le ragazze li fischiavano, ma non mi sembra giusto. Lo sport è sport. Bisogna saper riconoscere quando l'avversario è più forte di noi e stare al gioco.

DOMENICA. Non ho scritto nulla venerdì e sabato. Il tempo passa quando si fanno molte conoscenze. Gira gira, ci si ritrova sempre con quelli di Porto. Non smettono di gridare, di cantare, di vantarsi. Ieri sera, nella sala, aspettando lo spettacolo, ci si divertiva: la prima fila si è alzata in piedi gridando, poi la seconda, la terza, fino alla fine. La fila degli adulti e delle autorità invece è rimasta ferma come un muro. Peccato. Si è vista una separazione tra noi e loro.

MARTEDÌ, A SCUOLA. Non riesco a rendermi conto di essere di nuovo in classe. Mi sono piaciuti troppo questi giorni in Portogallo. Anche agli altri. Domani vedremo le fotografie. È curioso come la settimana è passata in fretta. Ci sono state le partite finali, poi la messa al monastero. Ci sono voluti due treni interi per portare tutti a Estoril. Prima della premiazione, c'è stato un balletto ginnico. Si è fatto un gran silenzio da togliere il fiato! È stato bellissimo. Per il pranzo di chiusura c'era gente dappertutto. Il campo di calcio era pieno di tavoli con delle piramidi di frutta, di bottiglie, di dolci. Io ho mangiato il "bacalao", del merluzzo secco e salato preparato con patate e uova. Buono!
Stefano mi domanda chi ci guadagna a fare queste cose. Perché sono cose che costano. Lui è convinto che se uno fa qualcosa, è perché gli conviene. Ma le Polisportive salesiane organizzano queste gare perché piacciono ai giovani. D'altra parte anche Stefano si è divertito molto. È stata davvero una grande festa... □

BADILI (Papua New Guinea). Natale in festa. L'insegnante filippina Rachel Vidal, che insegna inglese alla Don Bosco Technical School, dirige un gioco per gli allievi che partecipano alle manifestazioni. Gli insegnanti laici della scuola sono quasi tutti filippini.

TERRA SANTA. Bambini di Betlemme del *Foyer de la Sainte Famille* delle Filles de la Charité nel loro presepe vivente. Gesù continua a nascere tra i più abbandonati della sua gente. Nella foto, il piccolo pensoso "San Giuseppe" con il bambino Gesù.

VALLECROSIA (Imperia). Genitori e bambini dell'Istituto Maria Ausiliatrice hanno realizzato questo presepe di pasta. Montagne di semolino, case di lasagne, maccheroni e una cometa di spaghetti. La pasta fresca per gli abiti, le tende, i turbanti. Il ricavato è andato alle vittime dell'alluvione.

JANGAS (Perù). Adorazione dei Magi nella parrocchia dei campesini. Qui ha lavorato a lungo don Ernesto Sirani, che ha dato vita all'oratorio e a importanti opere sociali, pur tra minacce di morte. È in questa parrocchia che è stato assassinato il giovane volontario Giulio Rocca.

PORDENONE. Al Don Bosco è stata presentata l'operetta "Una gara in montagna" di Cagnacci. Ottanta gli attori, accompagnati dall'orchestra giovanile *La Serenissima*, diretta da Mario Zanette. Lo spettacolo, curato da Silvano Gianduzzo, è stato replicato in altri teatri della provincia.

ABIDJAN (Costa d'Avorio). Primo seminario sui problemi della Comunicazione Sociale dell'ispettoria FMA «Madre di Dio» (Africa Ovest). Tema di riflessione, l'inculturazione e i nuovi linguaggi. A «Radio Espoir» le partecipazioni si sono cimentate con un programma radiofonico.

Silvano Stracca

KAROL WOJTYLA L'AFRICANO

Sognava l'Africa Karol Wojtyla a Roma, nei primi anni sessanta, quand'era soltanto un giovane vescovo ausiliare a Cracovia. Sedeva sui banchi del Concilio, verso il fondo della navata di San Pietro, e immaginava l'immenso continente dai grandi fiumi e dalle savane sterminate, dalle foreste lussureggianti e dai salubri altipiani. Ascoltava le dotte discussioni teologiche dei vescovi di tutto il mondo e scriveva poesie ispirate dal suo vicino, un arcivescovo nero che presto avrebbe consumato i propri giorni nelle patrie galere, quando Mosca esportava Marx e Engels anche in Africa.

"ECCLESIA IN AFRICA", l'ultima esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, nasce appunto dall'amore di un Papa slavo per un continente dove molto si gioca il futuro della Chiesa. Un amore sbocciato in tempi ormai consegnati alla storia e cresciuto, più tardi, negli undici viaggi intrapresi in poco più di tre lustri di pontificato, visitando ben trentasette paesi su poco più di cinquanta. L'"Ecclesia in Africa" è il coronamento di quest'amore e di un'avventura durata sei lunghi anni, culmine e frutto di un Sinodo che ha impegnato il continente africano ad ogni sua latitudine, sino alle missioni più remote e sperdute.

In alto, Nelson Mandela tiene a battesimo il nuovo Sudafrica. Incontrando Giovanni Paolo II (nella foto), Mandela lo ha ringraziato per non aver visitato il Sudafrica finché c'era l'*apartheid*.

È IL PRIMO GRANDE DOCUMENTO di Giovanni Paolo II sull'Africa, a quasi trent'anni dal messaggio di Paolo VI che definiva il continente "La patria nuova di Cristo". È anche il primo documento di un Papa firmato lontano da Roma, a Yaoundé nel Camerun lo scorso 14 settembre. Il *leit-motiv* che unisce le quasi 150 pagine del testo, è l'evangelizzazione e lo slancio missionario. In sostanza è una riflessione profonda e appassionata, nata dalla collaborazione dei vescovi di tutta l'Africa col Papa, sulle luci e le ombre di un continente spesso dimenticato nei momenti delle decisioni politiche ed economiche nei centri mondiali del potere.
"Sarete miei testimoni", la stessa consegna di Gesù, il Papa la trasmette ai vescovi, ai sacerdoti, alle religiose, ai catechisti, ai laici e, soprattutto, ai giovani della Chiesa che è in Africa. In un momento in cui "i venti del cambiamento" soffiano con vigore in tanti luoghi del continente, generando purtroppo anche tanti odi fratricidi tra i suoi popoli, Giovanni Paolo II non indulge né a pessimismo né a rassegnazione sull'avvenire. Si chiede piuttosto: "dove sono la speranza e l'ottimismo che il Vangelo reca con sé?". E paragona l'Africa al viandante ferito lasciato sul ciglio della via di Gerico.

"EDIFICARE IL REGNO DI DIO" è il capitolo più forte e impegnativo dell'esortazione apostolica. Giovanni Paolo II si sofferma sulla necessaria promozione della giustizia e della pace oggi in Africa. Il ruolo profetico della Chiesa rimane urgente in molte parti per la difesa dei diritti umani. Tale ruolo esige che i cristiani abbiano assimilato la dottrina sociale della Chiesa. Essi potranno allora essere il sale della terra e, in collaborazione con gli altri credenti intervenire efficacemente nella vita della comunità nazionale. Si tratta di promuovere la via del diritto e della democrazia pluralista, in luogo di regimi restrittivi della libertà. Si tratta pure di assicurare una gestione più equa delle risorse nazionali, opponendosi alla corruzione. Si tratta, infine, di ricordare al Nord ricco il dovere della solidarietà verso il Sud povero.

UNO DEI CARDINALI PIÙ ANZIANI e autorevoli del continente, il senegalese Thiandoum, ha proposto che Papa Wojtyla sia chiamato "Giovanni Paolo II l'Africano". Quale altro leader mondiale ha dato voce con più forza al grido angosciato del Lazzaro africano? A Nairobi, capitale del Kenya, un'originale croce di legno stava vicino all'altare dell'Eucaristia papale. Una croce con un unico asse verticale, ma con tre diverse braccia orizzontali, orientate in differenti direzioni. Simboleggiava bene uno di quegli indicatori che si trovano ai crocevia in Africa e che con molte frecce aiutano il viandante a trovare la giusta direzione. Al crocevia della storia, con i suoi viaggi e con l'*Ecclesia in Africa*, Giovanni Paolo II indica la via per costruire una Chiesa che sia al tempo stesso più autenticamente africana e più profondamente cristiana. □

Non fu soltanto la lotta partigiana a costruire la nuova identità

PONZETTO, DELLA TORRE, COCCO E GLI ALTRI...

di Francesco Motto

Distribuzione della minestra nelle campagne di Montecassino.

A 50 anni dalla fine della guerra mondiale, ricordiamo la coraggiosa "resistenza" pacifica di alcuni salesiani che si distinsero per le loro iniziative di solidarietà.

Il Petrolio non c'era e costava 100/150 lire il litro. Le candele duravano un'ora. Famiglie con bambini spendevano in lumi oltre la metà della paga quotidiana percepita dal marito. Solo chi ha avuto diretta esperienza e contatto con la realtà dei fatti potrebbe farsi un'esatta idea dello squallore, della desolazione, dell'insopportabile disagio che migliaia di famiglie hanno dovuto sopportare durante la seconda lunga guerra mondiale. Ma chi può interessarsi degli altri, se ciascuno ha già i suoi problemi a sopravvivere, a salvare se stesso dai bombardamenti, dai rastrellamenti, dalla fame?

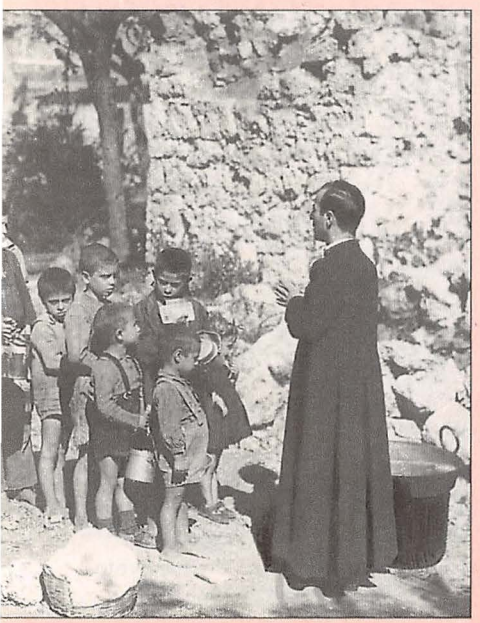
IL LEGGENDARIO DON PONZETTO

A Novara c'è una persona che non ci pensa su due volte: è don Bernardo Ponzetto. Corre con tutti i mezzi di fortuna per la città a cercare aiuti; si mette in contatto con ditte, coinvolge le parrocchie cittadine e le conferenze di S. Vincenzo, convoca lavoratori volontari. In pochi mesi duemila famiglie hanno la luce elettrica.

Quella di Don Ponzetto (1889-1976) durante i venti mesi di occupazione nazifascista di Novara non è solo una vita ricca di "fioretti", ma una vita ricca di atti di altruismo, che nulla hanno da invidiare al coraggio, allo spirito di sacrificio e di austerità di chi ha imbracciato il fucile. Solo che di questi, eroi o personaggi ignobili che fossero, si sono scritti centinaia di libri e si interessano ancora oggi in Italia decine di istituti storici, mentre di persone come don Ponzetto e di tanti altri come lui, non si parla quasi più.

Non c'è da stupirsi: nella storiografia della "Resistenza" l'intento politico-ideologico ha molto spesso prevalso sull'intendimento storico, condizionando fortemente non solo l'interpretazione, ma anche la stessa ricostruzione dei fatti.

nazionale, ma anche l'eroismo quotidiano di tanti.



Roma. Durante le incursioni aeree le famiglie si rifugiano in San Pietro.

L'operato di don Ponzetto è semplicemente grandioso: anziché assidersi in cattedra, plurilaureato com'era, o chiudersi in una sacrestia – era e si sentiva prete –, ha procurato a centinaia di persone scarpe a prezzi risibili, ha distribuito chilometri di tessuto, ha raccolto e offerto ettolitri di vino, ha provveduto centinaia di quintali di riso e di patate, ha allevato e ingrassato maiali per distribuirne la carne ai poveri, ha messo in piedi un'azienda di falegnameria, che in pochi mesi ha dato lavoro a decine e decine di persone a Novara, Torino, Milano; ha mediato fra nazifascisti e partigiani per salvare la pelle alla maestrina, all'impiegato statale, all'ebreo, per strappare dal plotone di esecuzione il giovane di leva. Lavoro e sacrificio, coraggio di stendere la mano, contatti e contratti coi tedeschi occupanti e coi fascisti, "furti" di derrate alimentari dai treni in partenza per il Brennero... Muratore, elettricista, imbianchino, manovale, rigattiere, trasandato nel vestire, personaggio quasi leggendario e irrepetibile, protagonista a volte al limite dell'anarchia, don Ponzetto ha incarnato l'immagine della Provvidenza per migliaia di persone e la città gli dedicò un premio *in vita* e una strada dopo la morte.

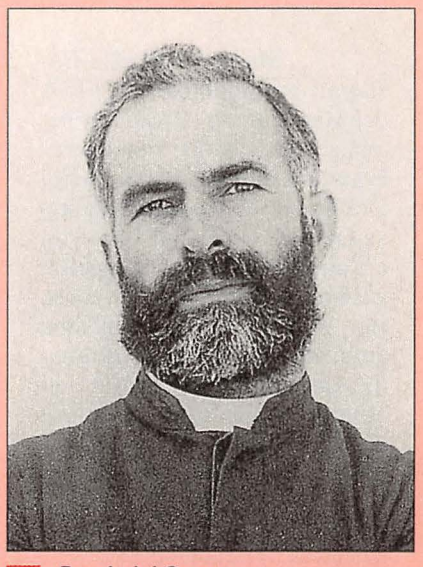
DON DELLA TORRE A MILANO

Diverso, ma non meno rischioso il contributo dato da don Beniamino Della Torre (1912-1969) in via Copernico a Milano, a poche centinaia di passi dalla sede del comando tedesco e fascista. Giunto nel settembre 1944 nella città che aveva ormai assunto il duplice contraddittorio ruolo di capitale della Resistenza e della Repubblica Sociale Italiana, non dovette attendere molto per rendersi conto della direzione verso cui si evolveva la situazione politico-militare al nord della linea gotica. Riuscì a conquistarsi l'amicizia di un ufficiale tedesco cattolico del comando insediato nel vicino hotel Gallia: da tale sede più volte venne preventivamente informato di piani strategici tedeschi e riuscì ad avere incartamenti e timbri che trasmise alle forze della Resistenza. Fece pervenire informazioni ai partigiani tramite giovani dell'oratorio; passò notizie riservate a mons. Giuseppe Bicchierai, plenipotenziario del cardinal Schuster, non ultima quella di assentarsi per qualche tempo dalla città onde evitare un imminente arresto. Più d'una volta riuscì a impedire il trasferimento di operai italiani in Germania mediante una trattativa condotta con le maestranze lavoratrici e le autorità tedesche; altra volta col gruppo di ferrovieri di Milano-smistamento bloccò la partenza per la Germania di un treno carico di civili prigionieri di guerra.

Ma il contributo più noto al movimento della Resistenza don Della Torre lo rese facendo ospitare in istituto una lunga seduta delle federazioni regionali del PLI nel gennaio 1945, presenti fra gli altri Edgardo Sogno, capo della leggendaria organizzazione Franchi, Cesare Merzagora e Filippo Jacini, i due membri del PLI che avrebbero poi partecipato nel medesimo istituto all'importante seduta del CLNAI (*Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*) del 29 marzo.

Don Bernardo Ponzetto, una figura leggendaria a Novara.

Don Beniamino Della Torre, ospitò il CLNAI a Milano.



Don Luigi Cocco, neo-missionario in Venezuela.

BOLOGNA Domenica 3 dicembre nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù alle ore 16: sessione d'inizio del Processo per la Causa di beatificazione del servo di Dio don Elia Comini. L'annuncio è stato dato dall'arcivescovo della città il card. Giacomo Biffi, sin dal 23 giugno scorso. Egli scriveva di aver esaminato la documentazione e richiesto il parere della Conferenza episcopale della regione Emilia-Romagna, che si era espressa unanimemente in senso favorevole.

MADAGASCAR. A Tulear, una cittadina del sud, è stato avviato dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) un progetto integrato multisettoriale di promozione della donna. Il progetto prevede la costruzione di un centro di formazione professionale, con l'avviamento di corsi di taglio e cucito, ricamo, lavoro a maglia, preparazione e conservazione del pesce. Si pensa al riguardo anche a micro-imprese e a una cooperativa di vendita. Ci sarà inoltre un centro sociale polifunzionale con corsi di igiene, alimentazione e salute, economia domestica e la creazione di una biblioteca-centro culturale.

ROMA. Madre Marinella Castagno ha incontrato le FMA del Mato Grosso (Brasile) e Tunisia, in occasione della celebrazione del loro centenario. Del Brasile ha elogiato il rapido sviluppo di opere e di vocazioni e l'attività di prima evangelizzazione tra Bororos e Xavantes. Ben diversa la realtà tunisina, ambiente totalmente musulmano. Ha detto di aver visto con ammirazione le poche suore spendere con slancio apostolico la loro vita in attività di promozione umana, senza possibilità, per ora, di una vera e propria azione di evangelizzazione.

Inoltre nella mattinata del 25 aprile al S. Ambrogio ebbe luogo l'episodio che coronava, per così dire, il sostegno alla lotta per la Resistenza da parte di don Della Torre. Alle 8 del mattino il CLNAI vi si riunì per l'ultima volta prima dell'insurrezione. Presenti Arpesani, Marazza, Valiani, Pertini e Sereni. Di fronte alle ultimissime proposte di Mussolini, il CLNAI mantenne l'atteggiamento già noto: capitolazione totale delle forze fasciste e consegna del duce in arcivescovado senza condizioni. Analoga intransigenza venne assunta nei confronti dei tedeschi.

Il rischio che l'Istituto S. Ambrogio corse fu grave: è facile pensare che cosa sarebbe successo se i nazifascisti si fossero accorti di quanto avveniva dentro quelle solide mura. «Eravamo un po' più al sicuro, perché i tedeschi non potevano pensare che noi ci riunissimo in una scuola, in una congregazione religiosa», disse in occasione di una visita ufficiale all'istituto l'ex presidente della repubblica Sandro Pertini. «Era un posto sicuro. I salesiani, bisogna dargliene atto, ebbero questo coraggio».

DON COCCO, "PARTIGIANO" E MISSIONARIO

Pure don Luigi Cocco (1910-1980), il futuro e notissimo missionario degli Yanomani, costituisce indubbiamente una figura di primissimo piano della Resistenza assistenziale a Torino-Valdocco, anche se la sua attività di "partigiano" si estende in un intreccio di impegni, di collaborazione con le forze della Resistenza non linearmente descrivibile. Nella sua stessa camera e in altri angoli della casa nascose soldati sbandati, partigiani della "Franchi", disertori tedeschi, alleati fuggiaschi; favorì i contatti tra CLN cittadino e ufficiali italiani alla macchia; ospitò incontri del PLI; organizzò un ufficio documenti falsi, assistette partigiani a Grugliasco e in altre località della provincia; protesse componenti della "missione spring" dotata di radio ricetrasmittente; costruì una sorte di rete di collegamento con altri salesiani del nord Italia. Rischiò più volte la pelle, la fece rischiare agli altri a Valdocco, ma per molti fu la salvezza.

La vita e la storia. Un manifesto simbolo di tutte le sicurezze.

TANTI ALTRI

Ma la stessa cosa avvenne un po' dovunque in Italia. Don Ulla a Lanzo Torinese, don Caustico a Grugliasco, don Giovine ad Alessandria, don Montaldo a Figliano (Firenze), don Garbin a Forlì, don Boschi a Pisa, don Mariani a Comacchio, don Comini a Pioppe di Salvaro (Bologna), don Valentini a Roma, don Piacente a Buonalbergo... Qualcuno di loro prese la medaglia, qualche altro perse la vita, tutti certamente ricevettero il premio concesso a quanti diedero da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestirono gli ignudi, alloggiarono gli sfollati, curarono gli infermi, visitarono i carcerati, seppellirono i morti. Non rimasero parole, divennero realtà per molti salesiani in quel triste biennio 1943-1945.

Francesco Motto

(Per una più completa documentazione dei fatti vedi: F. Motto, *Storia di un proclama*, LAS, Roma 1995).

Alexandrina Maria da Costa, l'eroina di Balazar.

LA PASSIONE DI ALEXANDRINA

di Teresio Bosco

È imminente la proclamazione dell'eroicità della vita di Alexandrina. Per 13 anni si è nutrita solo di Eucaristia, vivendo la Passione di Cristo.

Alexandrina era una ragazzina vivace e allegra. Si gettò dalla finestra per salvarsi dalla brutalità di tre mascalzoni.

Le note personali di Alexandrina Maria da Costa cominciano con queste parole: "Sono nata nella parrocchia di Balazar, provincia di Oporto (Portogallo) il 30 marzo 1904. Era il mercoledì santo. Fui battezzata il 2 aprile, sabato di alleluja". La sua vita si sarebbe spaccata in due: diciannove anni di alleluja allegro e festoso, trentadue di passione tormentata, dietro a Gesù portando la croce.

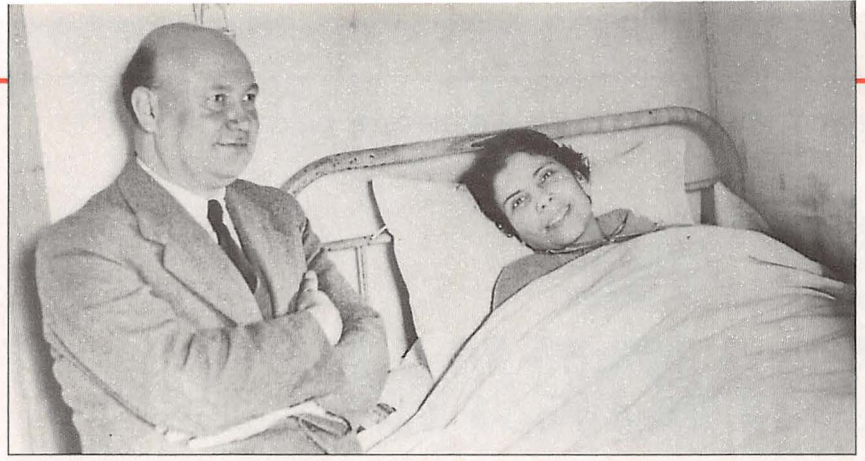
Balazar è un ridente paese di mille abitanti, sparsi nelle case di pietra grezza e dipinte a vivaci colori di 22 frazioni, piccoli nuclei nascosti tra pinete riposanti, quasi sepolti da alti pergolati di viti. La chiesa parrocchiale è alle falde di una collina pietrosa. A poche centinaia di metri c'è un leggero avvallamento con una rustica e antica cappella, a difesa di una grande croce stampata sulla terra. Presso quella cappella, su un pianoro detto Calvario, visse per 51 anni Alexandrina, chiamata negli ultimi anni "la crocifissa", oppure "l'ammalata di Balazar".

In tutta la sua vita non andò mai lontano, solo da ragazza si spinse fino a Povoa do Varzim, distante 15 chilometri, e affacciata sull'oceano Atlantico dalle onde lunghe e potenti che incantavano Alexandrina.

Come tutte le bimbe dal suo paese andò al catechismo a sei anni, ricevette la prima Comunione a sette. Andava volentieri in chiesa a "guardare le statue dei santi". Le piacevano specialmente le statue della Madonna del Rosario e di San Giuseppe, perché vestite riccamente. Sognava a occhi aperti di potersi vestire così bene, un giorno. «Forse – scriverà – era una manifestazione della mia vanità». Per me, che non sono un santo, era un bel sogno di una ragazzina povera, di una delle tante smunte cenerentole che sognano un principe e un castello.

"ERA COME UNA PICCOLA CAPRA"

Aveva una sorella che l'adorava, Diolinda, più calma e tranquilla di lei. E una mamma occupata dal mattino a sera a far quadrare il magro bilancio familiare, e a tener calma la sua piccola Alexandra che a differenza di Diolinda era vivacissima. «Era come una piccola capra – dirà la mamma – si arrampicava dappertutto». Faceva anche degli scherzacci: nascosta dietro i muriccioli, prendeva a sassate le pie donne che tor-



Accanto al letto di Alexandrina il dott. Augusto Dias de Azevedo, suo medico curante dal 1941 al 1955.

navano, sigillate nei veli neri, dalle prediche. Quelle matrone bisbiglianti le erano cordialmente antipatiche, e durante una lunga predica riuscì a legare con gesti rapidi le frange dei loro scialli, a due a due. Alla fine, nel piccolo terremoto che seguì, dovette correre fuori della chiesa per non scoppiare in matte risate.

Possedeva l'allegria ma non era una sventata. Faceva i lavori di casa come una donnina. La legna per la cucina la tagliava e spaccava tutta Alexandrina, cantando. Quando non era in casa si era certi di trovarla al ruscello a lavare la biancheria. Le piaceva tanto la pulizia. «Non riesco a pensare – dirà – che il bambino Gesù non avesse il suo corredino, con una mamma come la Madonna. Non potrei capire un Gesù sporco. Io ho sempre voluto farmi santa, ma sarebbe per me un grande sacrificio se mi si volesse per il cammino della sporcizia. Ma il Signore, a mio parere, non vuole sporcizia né dell'anima né del corpo».

UN SOLENNE CEFFONE

A 12 anni, come tante altre bambine povere portoghesi, Alexandrina va a lavorare come serva nella casa di un contadino che abita poco lontano. Ma quell'uomo è brutale: esige dalla fanciulla un lavoro superiore alle sue forze, parla e si comporta davanti a lei come uno sporcaccione. «Per un nonnulla mi insultava, umiliandomi davanti a chiunque. Nonostante fossi giovane e per natura allegra, sentii tanta amarezza in quella triste vita!». Prima che scadano cinque mesi, Alexandrina non ce la fa più e se ne viene via. Ma non diventa di peso nella famiglia. Di energie fisiche esuberanti abbraccia il duro lavoro dei campi. Va a giornata, e a 13 anni lavora così bene da ricevere la stessa paga della mamma. Alza da terra un sacco di cereali con la forza di un adulto. E molla un solenne ceffone a un uomo sposato che le rivolge un complimento pesante. Anche un giovane ricco che l'attende dopo il lavoro per provare ad allungare le mani, si sente dire il fatto suo, ad altissima voce.

Alexandrina ha compiuto 14 anni e si è fatta una bella ragazza. Molti, quando passa, si girano a guardarla. Il padrone, che l'ha avuta al suo servizio quando aveva 12 anni, si incapriccia di lei, e da uomo brutale decide di entrare nella sua casa con altri due mascalzoni.

IL SALTO DALLA FINESTRA

Alexandrina racconta: «Ero con mia sorella e una giovane più anziana a lavorare di cucito in casa, quando vedemmo tre uomini dirigersi verso di noi. Diolinda mi disse: "Chiudi le porte". Subito dopo bussarono e ci ordinarono di aprire. "Non c'è lavoro per voi, quindi non si apre", rispose Diolinda. Sentirono allora una mazza sferrare potenti colpi. Le porte, sfondate, si aprirono. Diolinda e l'altra giovane furono afferrate dai due mascalzoni. Mi vidi perduta. Mi guardai attorno, vidi la finestra aperta e mi gettai. Caddi pesantemente nel giardino a quattro metri di altezza. Sentii un dolore acuto alla spina dorsale. Appena riuscii ad alzarmi, strappai un palo della vigna e corsi in casa a difendere mia sorella e la sua amica. Menai botte gridando: "Cani! Via di qui!". Se ne andarono, e noi, sfinite, tornammo al lavoro. Poco dopo fui presa da forti dolori e costretta a letto per lunghi periodi».

Visite di medici, faticosi viaggi fino ad ospedali delle città. Un medico di Oporto, Giovanni di Almeida, disse chiaro alla madre: «Rimarrà paralizzata per sempre». A 19 anni, Alexandrina si mise a letto per non rialzarsi più. Don Umberto Pasquale avvicinò l'uomo che aveva tentato di farle violenza. Scrisse: «Nel suo cuore c'era una grande tempesta. Un giorno, con le lacrime agli occhi, mi disse: "È una santa. Ed è su quel letto per colpa mia!". Il corpo vivace della ragazza che sua madre aveva paragonato a "una piccola capra" era ridotto a uno straccetto, immobile e inutile per sempre.

IL MISTERIOSO CAMMINO CON DIO

È a questo punto che in Alexandrina cominciò l'opera sublime e per noi misteriosissima di Dio. Da straccetto immobile e inutile la trasformò in vittima mistica accanto a Gesù crocifisso per la salvezza dei peccatori di tutto il mondo. Fu un cammino lungo. Per noi (e sovente anche per Alexandrina) incomprensibile. Dall'esterno della nostra materialità, delle nostre partite esatte sul dare e sull'avere, possiamo soltanto sfiorare con rispetto e cercare di intuire ciò che avvenne nel misterioso scambio di amore tra Dio e la sua Alexandrina. Lo stesso cardinale Emanuele Cerejeira, patriarca di Lisbona, a cui era affidato il laborioso servizio cristiano di tutto il Portogallo, scrisse che "gli tornava molto gradito vedersi associato al nome di Alexandrina".

Nei primi tempi, la diciannovenne Alexandrina fece di tutto per ottenere la guarigione. Si rivolse con fiducia ai medici facendo diligentemente ogni cura consigliata. Si rivolse a Dio, facendogli voto che in cambio della guarigione si sarebbe vestita a lutto per tutta la vita (lei che amava tanto i vestiti sfarzosi!). La mamma, le sorelle, le cugine, fecero novene e promesse per la salute di Alexandrina. Ma le forze progressivamente se

Diolinda, sorella maggiore di Alexandrina. Qui è con don Umberto Pasquale, ultimo direttore spirituale di Alexandrina.

ne andavano. E lei sentì aumentare il bisogno e l'amore alla preghiera, il desiderio vivo di unione con Gesù. Fu in quel periodo che "senza sapere come" si offerse a Dio come *vittima* per i peccatori. Poco a poco morirono in lei i desideri di guarigione, sentì crescere l'amore per le anime che rischiavano di perdersi, e il desiderio di pensare solo a Dio.

«AIUTAMI A SALVARE L'UMANITÀ»

1931. Gesù l'invita a immolarsi insieme a Lui. Le suggerisce la strada: amare, soffrire, riparare. Nel 1936 sente che Gesù l'invita: «Aiutami a salvare l'umanità». Nell'aprile dell'anno seguente la salute di Alexandrina ha un grave peggioramento, e il parroco decide di portarle ogni giorno la Comunione. La signora Gioachina da Silva soccorre la povertà di Alexandrina. Il 3 ottobre 1938 essa soffre per la prima volta la Passione, che si ripeterà tutti i venerdì fino al 20 marzo 1942. Il Papa manda prudentemente il canonico Emanuele Vilar perché esamini la situazione. Anche alcuni medici di Oporto, discretamente, la esaminano. Il 20 gennaio, il 13 giugno, il 28 giugno 1939 Gesù predice ad Alexandrina l'inizio della seconda guerra mondiale (che realmente inizierà il 1° settembre) "come castigo dei gravi peccati". Lei si offre vittima per la pace.

3 aprile 1942. Alexandrina è grave. Le amministrano gli ultimi Sacramenti. E lei entra nella morte mistica assai dolorosa, perché assiste a una specie di sfacelo e incenerimento del proprio corpo. Detta le sue ultime disposizioni persuasa di morire. Incomincia il digiuno perfetto. Vivrà solo dell'Eucarestia fino alla morte (ottobre 1955).

21 giugno 1944. Incontro con don Umberto Pasquale, salesiano, che sarà il suo direttore spirituale fino alla morte. Egli inizia a raccogliere una larghissima documentazione sul "caso Alexandrina". «In undici anni – scriverà – si assommarono nei nostri cassetti quasi cinquemila pagine: le cose che Alexandrina dettava alla sorella, a me o alla maestra di Balazar... Il Cardinale Patriarca di Lisbona ci fu sempre paternamente largo di comprensione e appoggio morale».

COOPERATRICE SALESIANA, SORELLA DEI NOVIZI

Nel 1945 don Umberto Pasquale porta ad Alexandrina il diploma di cooperatrice salesiana. Scrive: «Le fu donato unicamente affinché... collaborasse, in unione coi salesiani, alla salvezza delle anime soprattutto giovanili, e affinché pregasse e soffrisse per la santificazione dei cooperatori di tutto il mondo. Essa lo volle collocare in un luogo ove potesse averlo sempre presente sotto lo sguardo. Oltre al diploma di cooperatrice, Alexandrina teneva in fondo al letto un ingrandimento fotografico della cappella del noviziato salesiano di Mogofores, per unirsi a tutte le funzioni religiose della comunità». Divenne così anche la sorella sofferente dei novizi salesiani, che si preparavano a continuare la missione di Don Bosco nel mondo. Senza averli mai visti scriverà ad essi: «Vi ho tutti tanto dentro il mio cuore. Confidate: Gesù sarà sempre con voi. Contate su di me sulla terra e, dopo, in cielo dove vi aspetto. Per carità, pregate per me. Sono la vostra Alexandrina».

Nel gennaio 1946, mentre una sentata pace si stende sul mondo dopo la seconda guerra mondiale, Alexandrina vive misticamente la risurrezione e l'ascensione al cielo. Negli anni che seguono, mentre Gesù le promette che chiamerà alla sua tomba molti peccatori per convertirli, al suo letto cominciano ad arrivare visitatori, chiamati dal *tam-tam* misterioso che circonda tante anime mistiche. Nel 1952 il numero di queste persone – scrive don Pasquale – "aumenta spaventosamente". Gesù le dice: «Tu vivi la mia vita pubblica. Molte anime diventeranno, per il tuo esempio, ardentemente eucaristiche».

LE FOLLE DEI PELLEGRINI

Nel 1953 i pellegrini che sfiorano il letto di Alexandrina sono una folla. 570 nella festa di S. Giuseppe. Duemila il 9 maggio. Cinquemila il 5 giugno. Seimila il 10 giugno. Decine di pulman affollano le strade e le piccole piazze di Balazar. Don Pasquale scrive: «Chi ha conoscenza di certe anime mistiche con una missione apostolica, e sono moltissime, non si meraviglia della popolarità di cui sono fatte oggetto senza loro volontà. Difficilmente però possiamo farci un'idea del loro martirio».

Il 9 aprile 1954 si compiono dodici anni da quando Alexandrina vive solo dell'Eucarestia (digiuno perfetto controllato con pignoleria, quasi con crudeltà dai medici). La sua vista s'indebolisce sempre più. Deve rassegnarsi a vivere quasi sempre nel buio, incapace di sopportare un raggio di luce. Chiama la sua cameretta "la mia nera prigione", e rivolgendosi ai peccatori li invita a convertirsi affermando: «Mi sono spremuta per voi».

Il 6 maggio 1955, la Madonna le dice: «Fra poco vengo a prenderti». Quel "fra poco" si compie il 13 ottobre. C'è un gruppo di persone accanto, e lei sussurra: «Non peccate. Il mondo non vale nulla. Questo è tutto. Fate spesso la Comunione. Recitate il Rosario ogni giorno. Addio, arrivederci in cielo».

Si spegne nella sera, mormorando: "Vado in cielo".

Teresio Bosco

di Bruno Ferrero

FIGLI & SOLDI

Un altro significativo "tocco" della pedagogia di Don Bosco si scopre in un ricordo di don Rua: «*Il suo desiderio era di avvezzare i giovani sin d'allora a sapersi regolare quando si fossero trovati in mezzo al mondo; epperò per avvezzarli al risparmio e ad amministrare il denaro, forniva loro ogni sera, oltre la minestra a pranzo e cena, 25 centesimi caduno, con cui potessero comprarsi il pane, e qualche po' di companatico*». In ogni caso, per Don Bosco, l'educazione alla responsabilità passa attraverso la fiducia. Nel 1849 affidò tutti i soldi della comunità di Valdocco a Giuseppe Buzzetti. E Giuseppe Buzzetti aveva 17 anni.

■ Quando si tratta di soldi, di solito i genitori si preoccupano di "quantità": facciamo bene a dare la "paghetta" ai figli? Se sì, quanto? Da che età? Dobbiamo dare del denaro in compenso d'un lavoro ben fatto? È bene spingerli a risparmiare, insegnar loro a fare economia? In realtà, *il denaro ha un forte valore simbolico*, che i bambini "respirano" fin dalla nascita. E il denaro appare loro a volte oggetto di bramosia, a volte oggetto di conquista. Padrone, oggetto d'amore e oggetto d'odio. Veleno del clima familiare. Strumento di potere, di indipendenza, di libertà, di piacere. Strumento di tortura quando diventa causa di colpevolezza: «Con tutta la fatica che facciamo noi per pagarti le lezioni di ballo, di chitarra, le pizze con gli amici, le settimane bianche, ecc., potresti fare anche tu un po' di fatica!».

Invece di "si può", "si deve", i genitori devono chiarirsi il significato che vogliono dare a quest'atto reale e tuttavia simbolico qual è dare del denaro a un figlio. Vogliono per prima cosa insegnare ai figli che il denaro si guadagna? In tal caso, non diano mai una somma fissa senza motivo. Ma, come si fa in certe famiglie, possono fissare una tariffa per il loro lavoro in casa. Vogliono invece insegnare al ragazzo la gratuità? Diano anche loro gratuitamente, e soprattutto lascino liberi i figli di disporre di ciò che è stato dato gratuitamente. Dare fiducia a un ragazzo significa aiutarlo a diventare autonomo e insegnargli il senso di responsabilità, senza per questo rifiutargli il diritto all'errore e alle contraddizioni, di cui gli adulti non sono certo immuni.

■ Per prima cosa i figli hanno *il diritto di sapere*. Al di là di ogni retorica, sappiamo bene che il denaro ha un ruolo importante in questa nostra società. I figli, quando i genitori lo credono opportuno, devono prendere coscienza della realtà economica della famiglia. I genitori devono insegnar loro a gestire le piccole spese della casa e possono farsi accompagnare quando vanno a fare acquisti. Invece di dire venti volte al giorno ai loro figli "quanto costano" e che la vita è cara, possono insegnare loro a calcolare veramente il prezzo delle cose, parlare della media salariale, far loro capire quanto sono fortunati a possedere tante opportunità che molti loro coetanei del mondo non avranno mai.

■ I figli hanno il diritto di fare *apprendistato*. I genitori dovrebbero dare ai figli l'opportunità di fare il massimo di esperienza pratica con il denaro. *Una somma fissa, regolare*, che i figli devono gestire da soli e che li obbliga a fare delle scelte, può essere molto utile.

■ *I figli devono partecipare alle spese familiari straordinarie*. I figli non sono semplici comparse nella famiglia: sono membri a parte intera e, a questo titolo devono prendere parte alle difficoltà, alla gestione, all'organizzazione e alla programmazione familiare.

Insegnategli ad amministrare, e a spendere.

■ *I figli devono imparare a non sprecare il denaro, né devono essere generosi in modo insensato.* Non devono usare il denaro per "comprarsi" gli amici. Purtroppo esistono genitori che cercano di compensare la loro incapacità di amare i figli con il denaro, che danno o negano a seconda del fatto che i figli rispondono o meno alle loro aspettative. In questo modo, il denaro assume per i figli il significato dell'amore. Per tutta la vita saranno a disagio con ciò che non si può acquistare.

■ *Non si deve mai corrompere un bambino.* I genitori non devono promettere denaro in cambio dei doveri scolastici o di altri "doveri"... È un ingranaggio serio: potrebbe ritrovarsi nella spirale permanente di "Lo faccio, ma quanto mi dai?".

■ I genitori di oggi non possono dimenticare di vivere in una società in perenne adorazione del "vitello d'oro". *Bisogna aiutare i figli a non cadere nella trappola dell'iperconsumismo.* I figli sono "sotto pressione", continuano a fare richieste, "tutti" i loro compagni hanno più denaro di loro, i loro vestiti sono antidiluviani, anche se ancora nuovi, ecc. Hanno bisogno di forza per evitare di essere gelosi dei vicini, per non essere ipnotizzati da certe forme di pubblicità. Devono essere aiutati ad evitare la trappola della roba "firmata".

■ *Ricordate sempre il valore della gratuità*: non chiudete i figli in un sistema genitori-denaro-acquisti. Con la parola e con l'esempio, insegnate ai figli che esistono anche la carità e la solidarietà.

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Amore. Dio ama senza condizioni. È per questo che l'atto educativo è un atto di amore: io ti amo come sei, vale a dire come Dio ti ama, e non come vorrei che tu fossi. Dio ama per primo. È fedele. Per questo l'educatore fa sempre il primo passo per riaprire una relazione.

Convertirsi. Educare è sempre "convertirsi", ritornare verso. Questo non vuol dire convertire i giovani a noi, alla nostra fede, ai nostri valori... Essi non devono diventare noi. In un certo modo, noi dobbiamo senza dubbio prima convertire noi a loro: e accorgerci di ciò che c'è in essi di vero, di giusto, di buono... "Diventa ciò che sei...". Sempre valorizzare!

Narratore. L'educatore è un narratore. È uno che racconta delle storie. Storie che aiutano a vivere. Storie di resistenza. Il narratore è uno che resiste e che ha speranza. Con le storie, l'educatore non impone, propone. Ma sono delle proposte forti, che mordono la vita.

Lotta. I giovani d'oggi non sono meno generosi di quelli di ieri. Molti rispondono "presente" alle azioni di solidarietà che vengono loro proposte. Essi sono più facilmente attirati dalla Chiesa quando la vedono presente alle grandi lotte in difesa dell'uomo.

IN LIBRERIA

QUANDO VERRÀ NATALE
di Giuseppe Pelizza
pp. 36, lire 1500

QUEST'ANNO A BETLEMME
di Valerio Bocci
& Giuseppe Pelizza
pp. 30, lire 2000

GIOCHI E IDEE DI NATALE
di Susan Vesey e Meryl Doney
pp. 48, lire 2500

SOTTO L'ALBERO DI NATALE
Indovinelli, giochi
e divertimenti per le vacanze
di Natale
pp. 48, lire 3000

I BAMBINI DI NAZARET
di Mariano Fuertes
Parole e musica, lire 3500
Musicassetta, con i canti
e le basi musicali:
lire 16000

RECITIAMO IL NATALE
di Angelo Paoluzi
Per gruppi di giovani
pp. 48, lire 2500

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

Nostra intervista a Pires e Lorenzini. «È cresciuta la nostra

PER FAVORE, NON LASCIATECI "IN PANCHINA"

di Gianni Frigerio

«Come laici siamo chiamati a portare Don Bosco in piazza, nella società, a servizio dei giovani». Intervista a Roberto Lorenzini e Antonio Guilhermino Pires .

"Una reazione di soddisfazione e un pizzico di meraviglia", ha avuto Roberto Lorenzini, coordinatore generale dei cooperatori salesiani, nel leggere il tema del prossimo capitolo generale: *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco*. Così è stato anche per Antonio Guilhermino Pires, presidente confederale degli exallievi, che ha provato "entusiasmo verso questo tema nato dal cuore e dall'intelligenza di don Viganò". E dice: «Don Bosco aveva intuito già 125 anni fa l'importanza del laicato. Alcuni dei suoi divennero *coadiutori*, consacrandosi alla vita religiosa; ma lui vedeva oltre, e suscitò la collaborazione di tutti i laici indistintamente nella sua missione tra i giovani».

L'INTERVISTA

Ovunque nella Chiesa i laici chiedono più spazio. Qual è il vostro parere?

PIRES. «La richiesta mi pare legittima. La Chiesa ancora oggi, sembra troppo "clericale". Il Concilio non ha ancora dato tutti i suoi frutti e la stessa *Christifideles laici* la si mette in pratica troppo adagio».

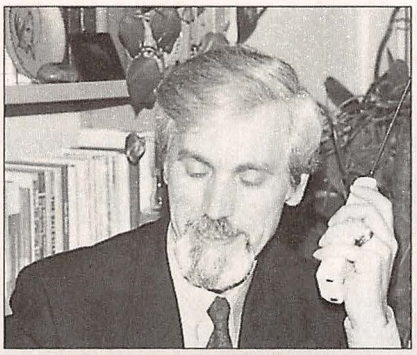
LORENZINI. «Non è una richiesta di tipo sindacale. È piuttosto coscienza che matura e che si rende disponibili per far emergere le ricchezze che la Chiesa ha per l'uomo d'oggi. È coscienza per ogni cristiano di essere pietra viva della Chiesa».

Qual è il contributo che i laici stanno già dando nelle comunità ecclesiali? E inoltre, ritenete che i laici siano davvero pronti per un tale impegno?

LORENZINI. «Nei laici è cresciuta la coscienza del loro ruolo specifico. Non si tratta di una coscienza molto diffusa, ma il fatto che in una società secolarizzata ci siano ancora dei cristiani, fa sì che sia una scelta convinta: e questo è già un fatto di qualità. Alcuni poi sentono un appello più pressante a donare energie e tempo per un servizio competente e generoso nella carità, nelle catechesi, nella liturgia, nel volontariato missionario».

PIRES. «Credo che sarà soprattutto nell'azione educativa, amministrativa e tecnica, a tutti i livelli, che potrà manifestarsi la *leadership* dei laici. Naturalmente dovranno averne la competenza necessaria».

consapevolezza di laici», dicono i vertici delle associazioni laicali salesiane.



Antonio Guilhermino Pires

Roberto Lorenzini

Data la crisi delle vocazioni, i laici si vedono affidare compiti che il prete o la suora non riescono più a ricoprire.

PIRES. «Mi sembra riduttivo. Io vedo il laico impegnato nella missione della Chiesa per una complementarità di azione, di competenza e di sensibilità che rende più incisiva la missione. Per usare un'espressione sportiva, mi pare finito il tempo di tenere il laico in "panchina"».

LORENZINI. «Guai se fossimo visti solo come tappabuchi. Il fatto che i presbiteri non siano in numero sufficiente può essere un segno dei tempi. Essi sono chiamati a compiti che nulla tolgono all'indispensabile funzione dei presbiteri e dei religiosi/e».

Nel mondo salesiano ci sono esperienze di rilievo in cui i laici sono davvero corresponsabili insieme ai salesiani della missione giovanile. In quali settori la loro collaborazione sembra più significativa? E quale cammino rimane ancora da fare?

PIRES. «I settori congeniali al nostro essere laici, sono numerosi: scuole, oratori, corsi di formazione, attività culturali, sportive. Oggi è urgente dare una formazione e preparazione alla famiglia, vista la grave crisi che la attraversa. Anche se il cammino mi pare ancora lungo, sono frequenti però i servizi qualificati e specializzati che prestano i laici nelle opere salesiane. Forse sarebbe però necessario strutturarli in modo più sistematico, senza lasciarli alla estemporaneità delle persone e delle situazioni».

LORENZINI. «In campo educativo-sociale, il laico snida con la sua capacità di accoglienza tra i ragazzi più infangati, tra le vittime dell'emarginazione e della delinquenza. L'ho visto recentemente a Medellín in Colombia nella "Città Don Bosco": là, ma anche altrove, c'è un vero cammino educativo condiviso da cooperatori e salesiani».

Come possono i laici portare il carisma di Don Bosco nella società?

LORENZINI. «Don Bosco diceva che il bene va fatto conoscere. Dobbiamo portare "l'educativo" in piazza, cioè offrirlo alle comunità, alle amministrazioni, alle associazioni. E nello stesso tempo entrare di più nei *mass media* – questo sì Don Bosco lo vorrebbe. Penso poi che Don Bosco oggi non avrebbe bisogno di salire sui ponti dei cantieri edili per trovare un suo ragazzo. O meglio, lo farebbe ancora, ma su segnalazione di uno di noi. Voglio dire che Don Bosco avrebbe un piacere immenso a tenere unita una gran quantità di laici impegnati in prima linea per i giovani: negli ambienti di lavoro, nelle comunicazioni sociali, nell'animazione del tempo libero, nella preparazione al matrimonio, nell'ambito familiare, nell'impegno politico. Tutti, ciascuno nel suo ambiente di vita, attenti ai giovani».

Cooperatori ed exallievi hanno già presentato un documento ufficiale con le loro proposte che verranno discusse nell'Assemblea. In una sintesi chiara e semplicissima, potete dirci cosa chiedono i cooperatori e gli exallievi al prossimo Capitolo generale?

PIRES. «Che emerga chiaramente l'idea che la Congregazione ha del laico: il perché della chiamata, il luogo e il come il cooperatore e l'exallievo possano esprimere la loro condivisione».

□

CHI SONO I DUE INTERVISTATI

Antonio Guilhermino Pires è stato eletto presidente mondiale degli exallievi nel 1992. Sposato, padre di tre figli, è un portoghese di 59 anni. Docente universitario, si è occupato di catechesi in parrocchia ed è ministro straordinario dell'Eucaristia. Exallievo di Lisbona e di Porto, è anche cooperatore salesiano.

Roberto Lorenzini, 44 anni, è coordinatore generale dei cooperatori salesiani dal 1994. Nato a Garda, presso Verona, è sposato e ha un figlio di 13 anni. Professore di lettere e impegnato tra i giovani-adulti dell'Azione cattolica parrocchiale, ha trovato la sua "vocazione laicale" tra i cooperatori, confermando la sua predilezione per l'apostolato tra i ragazzi e i giovani.

□

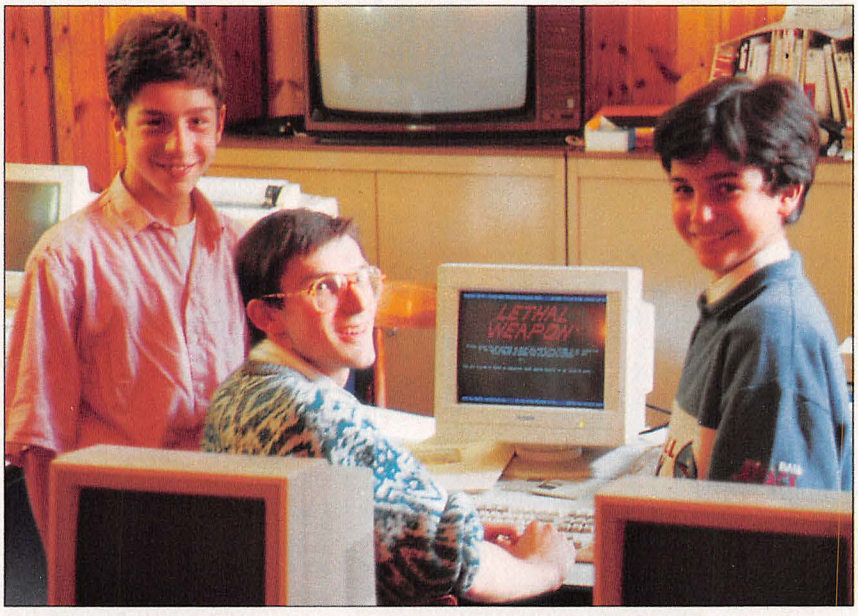
SALESIANI E LAICI NELLA CHIESA. La comunità della casa generalizia si è preparata al Capitolo generale, incontrando alcuni laici particolarmente qualificati sul piano ecclesiale e sociale. È noto che il tema dell'assemblea del prossimo febbraio è: *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco.* In base alla loro competenza specifica, sono intervenuti a partire da gennaio: il dott. Claudio Betti, della comunità di sant'Egidio; il prof. don Donato Valentini, dell'università salesiana (per una riflessione teologica); l'ex presidente della corte costituzionale prof. Francesco Paolo Casavola ("Esperienza di un laico in una istituzione neutrale"); il prof. Gusmán Carriquiry, sottosegretario del pontificio consiglio per i laici ("Movimenti laicali nel mondo"); e il giornalista dott. Vittorio Citterich ("La testimonianza del laico Giorgio La Pira, sindaco di Firenze"). Al termine del '94, prima della scissione del Partito Popolare, era intervenuto anche Rocco Buttiglione sul tema "L'inculturazione del Vangelo".

Si è concluso a Torino il corso di post-tirocinio per salesiani laici.

SALESIANI: LAICI E PROTAGONISTI

di Umberto De Vanna

Cresce la simpatia attorno alla figura del nuovo salesiano laico: un religioso professionalmente preparato e pienamente coinvolto nel carisma salesiano come voleva Don Bosco.



Vittore Zen, laureando in informatica, tiene il corso ai ragazzi della scuola media di Valdocco.

È una polemica vecchia, quasi antica. Già nel 3° Capitolo generale dei salesiani, qualcuno aveva detto preoccupato: «Bisogna tenere i coadiutori bassi...». Ma Don Bosco si era opposto, visibilmente commosso, e aveva esclamato: «No, no, no!», confermando quanto aveva detto ai giovani novizi di San Benigno nel 1883: la congregazione ha bisogno di persone fidate e autorevoli a cui affidare in piena responsabilità alcuni settori dell'attività salesiana. E aveva aggiunto, tra l'altro: «Voi non dovrete considerarvi sudditi, ma superiori».

È certo questo il significato delle iniziative di qualificazione che da vari anni si organizzano per i giovani salesiani laici. Per prepararli meglio alla vita religiosa, ma anche perché siano più motivati e coinvolti nell'impegno pastorale tra i giovani. A Torino-Valdocco si è appena concluso uno dei corsi più riusciti, che ha interessato un piccolo gruppo di giovani salesiani laici d'Italia. «Siamo contenti di aver passato quest'anno a Valdocco» hanno detto. «Per un salesiano poter dire di essere vissuto un anno in questo ambiente è una grande soddisfazione». Ma sono stati anche in Terra Santa: un pellegrinaggio che li ha aiutati a fare la sintesi, a completamento dell'anno di teologia e di spiritualità, e a sostegno delle loro scelte di vita. Li ho visti soddisfatti. Li ho incontrati alla vigilia del ritorno alle loro ispettorie.

COME NASCE UNA VOCAZIONE

«Com'è nata la vostra vocazione laicale? E come guardate alla scelta che avete fatto, dopo questo corso dedicato a voi?».

Pierluigi: «La mia vocazione è stato un fatto di contagio: il voler essere come quel salesiano lì. E mi trovo bene. Non mi vedrei ugualmente bene nei panni del salesiano prete».

Vittore: «Per me è stato un po' diverso. Sono entrato in noviziato per verificare la mia vocazione salesiana e senza nessun sbilanciamento nella scelta. Volevo solo vivere con lo stile di Don Bosco. Il noviziato mi ha chiarito, ho ripensato alla mia vita, ai modelli conosciuti e ho deciso di farmi salesiano laico. Ma l'ho vista come adesione a Cristo con lo stile di Don Bosco. Perché non mi sono fatto prete? Mi piace sapere che il laico fa leva sulla sua testimonianza, più che sulla sua funzione ministeriale».

Beppe: «La gente, appena dici che sei salesiano, ma non prete, ti accetta meglio. Sanno che vali per la tua vita, che non andrai mai a confessarli...».

Luca: «Io credo che molto dipenda dalla persona: se uno è affabile e non fa pesare il suo ruolo, allora essere prete o laico conta poco. Se sei un tipo distaccato, legato all'ufficio e fai

pesare il tuo ruolo, allora è diverso».

Paolo: «Quando andai in noviziato, volevo semplicemente farmi salesiano. Io sono addirittura partito per farmi prete, poi ho scelto la vocazione laicale. Mi è sembrata una vocazione nata dalla fantasia di Don Bosco: il laico ha una vocazione che non è legata a un ministero, a un certo modo di fare apostolato. Permette a ciascuno di manifestare le sue qualità, che ha o che si costruisce o che trova durante il suo cammino. Una vocazione stimolante, nuova. Forse del futuro».

NUOVE FORME DI VITA RELIGIOSA

«Nonostante le difficoltà che attraversano oggi le vocazioni laicali, il vostro ottimismo e le vostre convinzioni fanno pensare che la vocazione laicale abbia oggi delle chance *impensate, che sia una vocazione di attualità e dalle ampie prospettive».*

Vittore: «Se diamo uno sguardo ai vari movimenti ecclesiali che si diffondono oggi nella Chiesa, sembra imporsi una valorizzazione della dimensione religiosa non legata al ministero sacerdotale. Mi sembra di attualità investire in questa direzione».

Luca: «La vita religiosa non è nata legata al sacerdozio. Mi ha sempre convinto la testimonianza radicale del semplice religioso. La gente si chiede: perché non si sposa? Perché non si è fatto prete?».

IL SALESIANO LAICO ANCHE NELLA "STANZA DEI BOTTONI"

Era inevitabile che i giovani salesiani intervistati esprimessero anche alcune di quelle "idee di confine" che circolano in congregazione, e che attendono ancora una risposta adeguata. Eccone una manciata, tutte legate a un maggior bisogno di "rappresentanza qualificata".

Giuseppe: «È da molti anni che si dice che accanto al Maestro di noviziato dovrebbe esserci un salesiano laico...».

Ilario: «Si parla anche di un salesiano laico presente nel Consiglio generale».

Giuseppe: «Un rappresentante a Roma farebbe emergere certi problemi. Favorirebbe alcune iniziative».

Ilario: «Non vorrei che questa apparisse come una rivendicazione di tipo sindacale. Per questo preferirei che chi guida la congregazione capisse che esistono queste due anime e che dovrebbero in qualche modo trovare espressione a tutti i livelli».

Luca: «Condivido. La spiritualità laicale è poco conosciuta, ma nel religioso laico è, per così dire, allo stato puro e può fare da complemento a quella del sacerdote. Si deve insistere di più sulla "salesianità" sia del prete che del religioso laico. Il carisma salesiano ne guadagnerà. Lo stesso sacerdote sarà più "salesiano" e meno "clericale"».

Paolo: «Questo "rappresentante" potrebbe inserirsi nel *curriculum* formativo. Potrebbe studiare la formazione specifica del salesiano laico. Istituzionalizzare iniziative adeguate, occuparsi di formazione permanente...».

Vittore: «E senza rubare compiti a nessuno, potrebbe occuparsi di alcuni incarichi tipicamente laicali, come il settore della comunicazione sociale, quello dei Centri professionali, dei corsi post-diploma...».

□

Jean-Paul Müller, unico salesiano laico a far parte della commissione precapitolare. Sono otto i salesiani laici eletti al Capitolo 24. Pochi? «Le cose in Europa stanno cambiando e non vedo discriminazioni», dice Müller. «È anche nostro l'impegno di qualificarci e di imparare a valorizzarci».

VERSO IL CAPITOLO GENERALE

«Il prossimo Capitolo generale riguarda la collaborazione con i laici. Come vi coinvolge questo tema?».

Ilario: «Mi coinvolge, certo. Non come religioso laico, ma come salesiano. Tenendo presente la situazione che noi viviamo e il punto di evoluzione verso cui tendiamo, io sono convinto che i salesiani avranno

Il corso ha previsto anche un pellegrinaggio in Terra Santa. Nella foto sono con alcuni amici.

Piero Ramello, diplomato al conservatorio di Torino in direzione di coro e laureando in fisica.

Roma. Renato Romaldi, regolatore dell'importante Convegno del 1975 sul salesiano laico.

Il punto sul salesiano laico è stato fatto esattamente 20 anni fa in un Convegno internazionale, che si tenne a Roma nel 1975. Da allora si può parlare di una presenza più significativa? Oggi i salesiani laici sono catechisti, consiglieri scolastici, presidi e direttori di scuole, economi. Fanno parte di molti consigli ispettoriali. Qualcosa dunque è stato fatto. Eppure in pochi anni sono scesi dal 35 per cento del totale dei salesiani, al 13 per cento. E c'è chi ne ricerca la causa. «I salesiani laici non aspirano certo alla "scalata alle cariche". Ma il fatto che essi non sono presenti nei vari organismi ufficiali in cui vengono prese le decisioni che contano deve fare riflettere», dice Renato Romaldi, della direzione generale, che è stato appunto regolatore del Convegno di Roma del '75. «Raramente si sono visti salesiani laici nei raduni decisivi». E Patrick Egan, per sei anni maestro dei novizi in Irlanda, afferma: «Sono numerose le posizioni che possono essere occupate dai salesiani laici, al di là del fatto che per Costituzione non possono diventare "superiori". L'articolo quattro delle nostre Costituzioni dice che "la nostra società è composta di chierici e di laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarità". In realtà i salesiani laici sono ancora poco presenti negli organismi importanti della congregazione e poco responsabili della loro formazione. Penso che oggi si dovrebbe perfino essere disposti a "discriminare" a loro favore, proprio per attuare l'articolo quattro delle Costituzioni». □

Si è tenuto a Kendal (Gran Bretagna) il primo incontro dell'associazione «Senior Salesian Sisters» tra Figlie di Maria Ausiliatrice inglesi e irlandesi. Le 24 partecipanti oltre a guardare in faccia i problemi e le risorse dell'anzianità, hanno discusso sul loro ruolo nella missione e anche sulla loro crescita interiore.

Festa grande nella parrocchia-oratorio di Cuneo. Sono stati festeggiati Erica Giuliano e Claudia Martinetti per aver fatto la prima professione religiosa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; e l'ordinazione sacerdotale dei giovani cuneesi Michele Ferrero, Carlo Zanotti, Andrea Bozzolo. Mentre Cuneo continua la sua più bella tradizione, la comunità salesiana rivela la vitalità di sempre.

Alla presenza del regionale don Britschu, ai salesiani dell'ispettoria Boemo-Morava di Praga è stata consegnata la copia stampata delle nuove Costituzioni. Vengono così consegnate alla storia e agli archivi i quadernetti manoscritti con il testo delle Costituzioni ricopiate con pazienza e fervida devozione negli anni della clandestinità.

Presso l'università statale di Firenze Marco Picchianti ha difeso una tesi di laurea dal titolo: *La morte nel pensiero e nella vita di don Giovanni Bosco*. «Don Bosco mi si è rivelato molto diverso e più complesso di quanto immaginassi», dice. Ed è convinto che sia stata la spiritualità dei "novissimi" ad alimentare la vitalità e la vivacità della sua opera, la sua radicale dipendenza dal Signore della vita.

Roberto Giannatelli, responsabile dell'Ufficio per le relazioni pubbliche dell'Università salesiana, è stato nominato da Giovanni Paolo II consultore nel pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Il Consiglio permanente della CEI ha nominato don Pierino De Giorgi consulente ecclesiastico dell'Associazione genitori scuole cattoliche (AGESC).

sempre più da fare con un numero crescente di laici. Mi sento chiamato a prepararmi. Questi laici devono sentirsi coinvolti nel carisma salesiano, altrimenti falliremo».

Pierluigi: «Ci si renderà conto che questi laici sono parte rilevante del nostro lavoro. Che dobbiamo collaborare con loro e impostare le cose chiaramente: conoscerli meglio, precisare i ruoli. Il Capitolo farà chiarezza. E poi capire che non siamo un'isola e dobbiamo aprirci. Pur con la nostra preparazione e professionalità educativa, non possiamo arrivare a tutto. Li utilizzeremo bene, al meglio: aiuteremo noi e loro a fare meglio con i giovani».

Giuseppe: «Abbiamo bisogno di loro. A volte noi non vediamo certi problemi. È il momento in cui in tutta Europa si sta cambiando l'orientamento di molte opere e loro ci potrebbero aiutare a riprogettarle anche in funzione delle nuove povertà».

Vittore: «Ho partecipato al Capitolo ispettoriale e due cose mi sono sembrate acquisite: che i laici non sono tra noi per un incidente di percorso: cioè, che ci facciamo aiutare solo perché non ce la facciamo più. I laici ci sono invece perché hanno una vocazione specifica anche nelle case di Don Bosco. Secondo: ci costringono ad avere chiara quale sia la nostra vocazione, a non confonderci, a precisare i ruoli. Sono portatori di una doppia formazione: sia della loro che di quella del salesiano».

Luca: «Si parla delle vocazioni del futuro. Nel post-Concilio dominano i movimenti che non sono chiusi, che non si esauriscono cioè in istituzioni. Sembra che il carisma di Don Bosco sia già nato così: utilizzo tutte le forze che la società mi dà per cristianizzarla. L'esigenza dei tempi, la necessità di considerare il laicato, faranno estendere il nostro carisma, che non si esaurisce nel mondo delle due congregazioni dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice, e lo porteranno a fioritura completa. Gli obiettivi li raggiungiamo meglio mettendo in gioco tutte le forze. Penso che sia lo Spirito che ci sta orientando così».

Umberto De Vanna

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

IL MIRACOLO

Avevano desiderato un figlio come si desidera l'amore a vent'anni! Si amavano teneramente e intensamente, ma mancava al loro amore questo sigillo. Tante volte erano stati lì per concretizzare questo miracolo... ma Greta, bella come un fiore a primavera e fragile come un cristallo di Boemia, non riusciva ad andare oltre la settima settimana di gestazione. L'orrore atroce l'avevano sofferto nove volte! Erano disperati. Forse vi avevano persino rinunziato... pur non sapendosi rassegnare...
Un giorno Romualdo, in uno sfogo doloroso quanto improvviso, si confidò con me... Io cercai di consolarlo come potevo, quando, improvviso un lampo mi squarciò la mente... Sì, mi ricordai del "meraviglioso", piccolo, fulgente Santo delle nascite... il carissimo **san Domenico Savio** che tante strepitose grazie aveva ottenuto alle mamme in attesa... E allora trovai le parole giuste.
Passò qualche tempo... e un giorno l'amico, quasi con pudore, con voce tremante, mi confidò che aspettavano un figlio... e che le fatidiche sette settimane erano già passate.
E venne anche il giorno felicissimo della nascita che, l'amico, raggiante di felicità, mi comunicò per telefono, dalla clinica: "è nato!... è nato il piccolo Pilù, bello come un Angelo".

Giuseppe Landolfo
Bruzzano Zeffirio (RC)

NONOSTANTE IL PERICOLO DEI FARMACI ASSUNTI

Ero in attesa di un bambino. Senza rendermi conto avevo assunto dei farmaci che poi ho saputo dai medici avrebbero potuto nuocere alla mia creatura. Iniziò per me un periodo di gravi e giustificate preoccupazioni. Dietro consiglio di una suora, indossai l'abitino di **san Domenico Savio** e lo pregai ogni giorno perché facesse nascere sano il mio bambino. Sono stata ascoltata perfettamente perché mi è nato Alessandro Domenico privo di qualsiasi problema.

Scorzato Elena
Pordenone

HO CONTINUATO AD AVERE FIDUCIA

Durante la mia gravidanza mi sono affidata a **san Domenico Savio**. C'è stato un momento in cui i medici mi hanno consigliato di fare l'esame dell'amniocentesi, temendo che il bambino potesse nascere handicappato. Ma io ho rifiutato. Ho indossato invece l'abitino di san Domenico Savio e ho posto tutta la mia fiducia in lui. Mi è nato Francesco Maria, sanissimo.

Emanuela Mot
Torino

NE HO ESPERIMENTATO LA PROTEZIONE

Voglio ringraziare il Signore e **Maria Ausiliatrice** avendo esperimentato la sua protezione in occasione di un recente grave incidente capitato a mia madre (già due volte in coma per ischemia). Essendo un giorno svenuta, è caduta a terra sbattendo la testa all'indietro e dando subito segni di sofferenza cerebrale. Alla risonanza magnetica sono stati rilevati un grande ematoma esterno e una lieve commozione cerebrale ma con nessun versamento interno. Ringrazio Maria Ausiliatrice che in questa circostanza ho pregato con tutto il cuore.

D. Fabio Borghesi
Roma

È NATA SANA

Sono affetta dal morbo di Chron sin dal 1984. Ho subito un primo intervento chirurgico che mi ha asportato un pezzo dell'ileo e un pezzo del colon. È seguito nell'89 un secondo intervento. Nel frattempo una mia gravidanza non ha avuto successo. I medici ne sconsigliavano un'altra. Ma io ho preferito aver fede nella protezione di **san Domenico Savio**. Infatti dopo undici anni di matrimonio mi è nata con parto cesareo la piccola Dominique senza che ci sia stata nessuna delle complicazioni temute. Ciò ha meravigliato molto anche i medici. La bambina ora sta bene e tutti in famiglia continuiamo ad affidarla a san Domenico Savio.

Avenia Maria
Favara (Ag)

LEI SOLO POTEVA SALVARLA

Ho sempre trovato il conforto della mia vita nella devozione a **Maria Ausiliatrice**. In tutte le circostanze dolorose ho sentito il suo intervento materno come nel caso che sto per esporre. Una mia figliuola, erroneamente operata d'appendicite, continuava a stare male senza che si riuscisse a trovare la causa del suo malessere. La sua sofferenza coinvolgeva tutta la famiglia e il dubbio che potesse avere qualcosa di serio ci angosciava e non ci dava pace. Dopo una novena fatta con tanto ardore decisi di farla visitare da un chirurgo il quale dopo accurati esami ed accertamenti constatò la presenza di una cisti che già si era inoltrata in organi vitali. Fu allora che mi rivolsi alla Madonna come all'ultima ancora di salvezza: «S. Maria della speranza, non deludere la mia attesa». La gran Madre di Dio non deluse la fiducia posta nella sua intercessione. La grazia venne. La mia figliuola adesso sta bene e insieme a me e tutta la famiglia ringrazia e loda Maria Ausiliatrice.

C.G., Catania

UNA VOCE MI DICEVA: "ABBI FEDE"

Mia figlia non riusciva ad avere bambini nonostante un intervento chirurgico e le molte cure fatte. Le fu consigliato di indossare l'abitino di **san Domenico Savio** e insieme cominciammo a pregarlo con grandissima fiducia, sicure di essere ascoltate. Dal punto di vista medico, le possibilità che mia figlia rimanesse incinta, erano davvero poche. Eppure non trascorse molto tempo che intervenne la gravidanza. Questa però si presentava problematica, dolorosa, difficile. Continuammo a pregare. Ogni volta che visitavo la Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco e sostavo davanti all'urna del Santo, sentivo una voce che mi diceva: "Abbi fede!". Infatti la grazia arrivò completa, con la nascita di Domenica che ora cresce sana e buona. L'abbiamo affidata al santo protettore delle culle perché continui a proteggerla sempre.

A.B., Casale M. (Al)

CON TRE ARRESTI CARDIACI

Due anni fa mio fratello Giuseppe fu colpito da un grave infarto con tre successivi arresti cardiaci. I medici non nutrivano alcuna speranza per una sua ripresa. Ma noi in quello stesso giorno iniziammo con tanta fede e col cuore in tumulto, una novena alla nostra Madre celeste **Maria Ausiliatrice**. Prima del nono giorno mio fratello, il quale si trovava in terapia intensiva, dette segni di lenta ripresa. Ora grazie all'intercessione di Maria Ausiliatrice egli si è completamente ristabilito.

Genco Gaspare, Trapani

UNA SETTIMANA DOPO

Inaspettatamente il mio fidanzato si trovò senza lavoro. Col passare dei mesi crescevano in lui la preoccupazione e la depressione. Io non persi la speranza e sicura che **Don Bosco** non ci avrebbe abbandonati neppure in questa spiacevole situazione, iniziai una fervida novena in prossimità della festa del 31 gennaio. Una settimana dopo il mio fidanzato aveva trovato lavoro. Ringrazio di tutto cuore il grande santo.

G.S., Torino

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

In Paraguay, tra i dimenticati della terra, una volontaria VIDES

Chaco Paraguayo. L'infermiera volontaria Lucia Rossato.

CAVALCARE IL CHACO PARAGUAYO

di Margherita Dal Lago

Paraguay, in lingua guaranì, vuol dire «la sorgente del mare». Qui nascono i fiumi. Per raggiungere i villaggi bisogna seguire il rio, oppure camminare giorni su sentieri impraticabili.

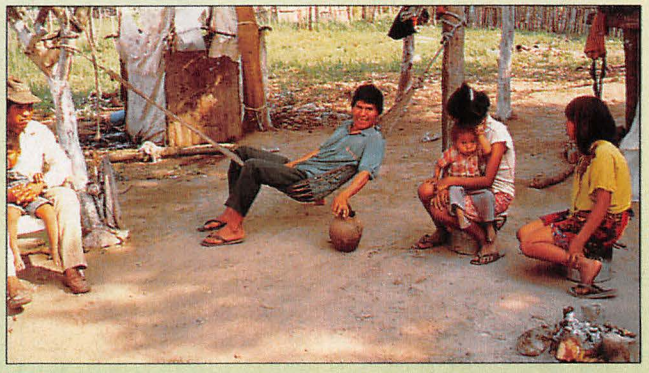
«L'impressione è che dopo Puerto Casado il mondo debba finire. Più in là di così dove si può ancora arrivare?». Lucia racconta la sua esperienza mostrando una documentazione dettagliata. «Ho cercato di informarmi sul territorio, sul clima, sulle condizioni di vita, sulla gente. Ma ti accorgi subito, appena fuori dalla capitale, che i libri di geografia e gli atlanti sono fatti di carta. La realtà è un'altra cosa».

La via del fiume Paraná è la più veloce. La più diritta. Per le strade uno si perde. Ci impiega giorni. Come abbiano fatto i missionari ad arrivare fin lì se lo domanda ancora oggi, Lucia, che, con Eleonora, ha prestato due mesi di servizio volontario nel Chaco Paraguayo. Ma perfino per gli spagnoli dei secoli scorsi era un'avventura che ha dell'irragionevole. Qui «Fuerte Olimpo» testimonia che c'era un avamposto militare del primo tempo coloniale.

Lucia mi spiega: «Puerto Casado prende il nome dai proprietari di una fabbrica di tannino che dà lavoro a una decina di famiglie. Non si può pensare a una città. Sono cinque villaggi, agglomerati. Il resto della popolazione è dispersa su un territorio

ha condiviso la vita delle missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice.

Puerto La Victoria (Paraguay).
I *Maskoy* con suor Leandra Romero.



Paraguay. Famiglia *Maskoy*.

vasto tra colline, praterie. Gli indigeni *Maskoi* occupano il territorio vicino a Puerto Casado, ma ci sono altre due etnie rigorosamente raggruppate: gli *ayoreos* e i *chamacocos*. Ho avuto l'occasione di un giro verso Isla Margarida, Isla Alta, Puerto Maria Auxiliadora: guai se non ci fosse stato il cavallo. Ho imparato a mantenermi in sella, disperatamente. È l'unico modo per attraversare i villaggi, fermarsi, incontrare la gente che vive di prodotti agricoli: banane, manioca, uova...».

Ma cavalcare il Chaco è un mestiere che va ben più in là: è attraversare la prateria con la voglia di fare qualcosa che resti. Questa gente non chiede niente di niente. Non ha neppure più i sogni. Molte volte bisogna svegliare la voglia di vivere. È questo il compito dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice.

UN SERVIZIO SANITARIO SPECIALE

Suor Rosanna Tomasella è un'eccezionale figura di missionaria. È lei che ha organizzato un "punto-salute" in ogni villaggio: una capanna allestita come infermeria, affidata a un indigeno che si distingue per igiene, ordine, intelligenza. È questa l'unica presenza per molti giorni la settimana.

Suor Rosanna non può far altro che "mettersi in viaggio", ogni settimana, cavalcare di villaggio in villaggio. È lei che prepara gli operatori sanitari, promuove incontri, cura le malattie più impensabili.

A Puerto Casado c'è un piccolo ospedale: un medico e due infermieri sono l'organico al completo. Il dispensario, gestito dalle suore, è un porto di mare dove si fa fronte, giorno per giorno, alla povertà e alla malattia, come all'ignoranza e alla rassegnata passività. In tre stanze spoglie c'è l'ambulatorio, la riserva di medicinali, un lettino per i casi da te-

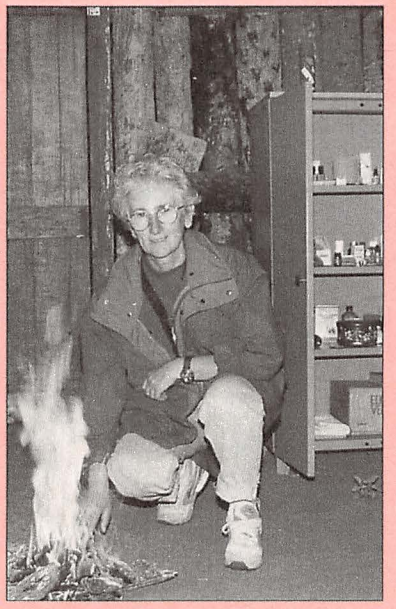
Paraguay.
Gente di un villaggio *Maskoy*.

IL PARAGUAY è uno Stato chiuso tra Bolivia, Brasile, Argentina con un clima caldo e secco, zone pianeggianti e montagnose.

L'economia è prevalentemente agricola, anche se solo il tre per cento della superficie è coltivata in maniera molto rudimentale. È un paese dalla cultura antica. Qui approdarono i missionari francescani e gesuiti ancora nel 1600.

Ancor oggi in Paraguay si parla e si scrive la lingua guaranì, che ha raggiunto espressioni letterarie notevoli aiutando non solo gli indigeni a conservare il patrimonio culturale loro proprio. Nelle scuole si insegna sia il guaranì che il castigliano. La politica del *Partito Colorado* è di apparente democrazia. Governa nonostante una maggioranza all'opposizione. I brogli elettorali sono stati denunciati anche da salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice impegnati soprattutto al nord tra le comunità indigene su cui sono stati perpetrati i soprusi più gravi: ritiro e sostituzione di documenti, documenti falsificati, intimidazioni. I programmi sanitari del governo sono orientati a ridurre la natalità e i metodi per raggiungere gli obiettivi sono quelli dei paesi poveri: vaccinazioni di massa contro le malattie (obiettivo primo e necessario), ma, per le donne, c'è l'aggiunta di anticoncezionali o sterilizzanti. La logica dei ricchi è sempre la stessa in America come in Africa. □

LUCIA ROSSATO, infermiera professionale di Pavia, è approdata nella comunità delle FMA di Puerto Casado un anno fa. «Bisogna tornarci, ha detto, perché tra i dimenticati della terra si imparano le cose che noi abbiamo dimenticato. E poi si capisce la vita in tutt'altra dimensione». Con suor Lorenza ha setacciato i villaggi delle tribù Maskoi per portare aiuto, per alleviare sofferenze. Ha condiviso in tutto la vita delle missionarie impegnate a sconfiggere le malattie e a difendere la dignità della persona tanto quanto pronte a lottare per i diritti umani. Ha cavalcato il Chaco. «Voi non potete immaginare cosa significhino le vie di comunicazione in un Paese così. O si adopera il fiume, con tutte le sue insidie, oppure si cammina o si cavalca. Per fare 110 chilometri, ci si mettono otto ore. Per arrivare ad Asuncion, 600 km, ci vogliono tre giorni. Le strade sono una promessa che torna ad ogni turno elettorale, ma che viene puntualmente smentita». □



Puerto Casado (Paraguay). Lucia Rossato nel povero dispensario.

nere sotto osservazione. Non ci vuole molto a fare l'inventario di tutto quello di cui si dispone. Ci sono degli antinfluenzali, antidiarroici, delle vitamine. «Le suore comprano gran parte dei medicinali che poi distribuiscono gratuitamente o a prezzi simbolici. Chi può comprare, del resto?».

Lucia è stato il supporto di questo servizio sanitario speciale totalmente gestito dalla gratuità.

In Paraguay ha avuto il più alto indice di gradimento per le sue lezioni di igiene, anche se gli strumenti didattici erano le mani, e le dimostrazioni dal vivo. Insegnare l'igiene e la pulizia in piccole capanne di assi e terra non è del resto cosa di tutti i giorni.

L'IGNORANZA UCCIDE PRIMA

«Con suor Lorenza sono passata di capanna in capanna. Avevo bisogno di un'interprete. Di qualcuno che potesse persuadere, far capire. Ho trovato casi gravissimi. Bambini disidratati. Sfiniti dalla febbre. Nessuno pensava all'ospedale. A volte venivano perfino scoraggiati di rivolgersi al medico.

I bambini nascono sani. Fino a 6 o 7 mesi nessun problema, perché si nutrono del latte materno. Poi cominciano i problemi di una carenza alimentare grave e si susseguono anemie, parassitosi, avitaminosi. Solo chi resiste fino ai due anni, in modo da acquisire difese organiche, ha speranze di vita. Ma qui la vita è quasi un lusso dei più forti. Gli altri muoiono». I bambini e gli anziani, come in ogni altra parte del mondo, anche in questo angolo perduto del Chaco sono i più poveri. La lotta per la sopravvivenza fa sì che chi non produce venga lasciato al suo destino. È crudele. Ma qui si accetta un destino che sovrasta come un enorme peso.

È una lotta immane quella delle missionarie: quella contro l'ignoranza prima di tutto. Poi contro la malattia. Ma sconfiggere le resistenze è più duro che lottare contro la scabbia o le infezioni.

In questo intreccio di ignoranza e di miseria la donna è un punto cruciale. È lei che paga pesantemente il peso del marito lontano per motivi di lavoro, che spesso si prende un'altra donna. È lei che fa fronte al mantenimento dei figli. Impegnarsi nella loro educazione, nell'istruzione minima, nella coscientizzazione dei diritti civili è aprire loro possibilità sconosciute.

Le figlie di Maria Ausiliatrice sono convinte che la strada dell'educazione della donna può portare alla modificazione della vita. Ma è un cammino lento. Mai scontato.

COLPIRE AL CUORE

«Credo che i poveri del Chaco, più poveri perché indi, mi siano proprio rimasti nel cuore. Ma dentro ho due immagini, che racconto con la storia di due creature che ho tenuto tra le mani. Storie di vita e di morte. Di speranza e di tristezza. Ero a Puerto Casado da pochi giorni. In uno dei primi giri di capanna in capanna, ho visto una creatura di 20 giorni il cui colore verdastro non dimenticherò mai più. Sua madre, 14 anni, non la voleva. E da venti giorni era lì, sporca. Con la scabbia e una gastroenterite grave. Con quali mani ho cercato di curarla al dispensario lo si può immaginare. Ma si poteva fare poco. Al ritorno dai villaggi, quando ho chiesto di lei all'ospedale, questa creatura non c'era più. Resta per me il simbolo innocente di un popolo. Ero scossa. Sentivo dire in giro che l'avevamo uccisa noi. E mi domandavo se avevo fatto tutto il possibile.

«La seconda immagine è del giorno successivo. Ho aiutato una bellissima bambina a venire al mondo. È stata un'esperienza dolcissima, quasi un consegnare la speranza a una madre. So che questa donna ha problemi a tirar su i suoi bambini, ma per me quello resta un segno gioioso. La vita e la morte nel Chaco si incontrano ad ogni piè sospinto. Senza maschere. Ci cavalchi incontro e le scopri dietro l'angolo, tra quattro frasche o quattro assi inchiodate. Nel buio di un crepuscolo. Non te l'aspetti mai. E senti sempre che qualcosa si rompe dentro con ogni morte. È qui che ho imparato un diverso rapporto con la vita e il suo mistero. In Italia si discute sulla vita. Qui, semplicemente, chi è impegnato religiosamente si batte perché la vita sia alla soglia dell'umano».

Lucia ed Eleonora hanno percorso questa terra senza fare molte prediche. Ma neppure le suore ne fanno. Si sono date corpo e anima ad avere cuore di misericordia e di tenerezza per i poveri, ritrovandosi con la voglia di andare ancora.

Margherita Dal Lago

RUBEO Angela, cooperatrice, † Oglianico (TO) il 27/2/1995 a 91 anni.

Zelante cooperatrice, donna virtuosa, sempre disponibile, affezionata all'opera salesiana, si distingueva per la pietà, che condivideva con tutti.

DERMOTA sac. Bruno Valter, salesiano, † Trstenik, Ljubljana (Slovenia) il 28/9/1994 a 79 anni.

Ottenne la licenza in filosofia alla Gregoriana nel 1938, e in pedagogia all'Università salesiana nel 1947. Conseguì il dottorato in filosofia e pedagogia all'Università di Vienna nel 1963. Fu professore di teologia a Ljubljana, promotore del rinnovamento della catechesi nella Slovenia e nella Croazia. Fu membro di commissioni diocesane, europee, vaticane. Scrisse molti libri di pedagogia e catechetica per gli studenti e i catechisti. I funerali furono officiati dall'arcivescovo di Ljubljana.

PAROLA sac. Giuseppe, salesiano, † Torino il 15/05/1995 a 78 anni.

Dopo una giovinezza trascorsa nel duro lavoro dei campi e aver prestato servizio militare negli anni difficili della guerra, quasi quarantenne scelse la vita religiosa e sacerdotale, superando con coraggio il non facile ostacolo di studi lunghi e severi. Dopo brevi permanenze a Torino-Valdocco e Châtillon, giunse ad Avigliana e per 32 anni fu rettore del santuario "Madonna dei Laghi". Meticoloso e preciso nel curare il decoro della chiesa, coraggioso e geniale nell'accostare apostolicamente i turisti che sostavano sul piazzale, era particolarmente apprezzato per il ministero delle confessioni, dove rappresentò al vivo la misericordia di Gesù Buon Pastore. È stato un sacerdote ricco di una bontà semplice e saggia, e resterà a lungo nel ricordo di chi l'ha conosciuto.

FANT sac. Antonio, salesiano, † Torino il 27/03/1995 a 64 anni.

Nato a Reana di Rojale, in provincia di Udine, fu aspirante a Ivrea, dove cominciò la sua avventura musicale, prima nella banda scolastica, poi, durante il tirocinio pratico, responsabile del canto sacro e ricreativo. Diplomato a pieni voti in organo e composizione al conservatorio di Torino, insegnò teologia liturgica alla sezione di Torino dell'Università salesiana. Direttore della rivista *Armonia di voci* e curatore della raccolta di canti per l'assemblea cristiana *Nella Casa del Padre*, nel '94 fu nominato direttore del segretariato religiosi dell'associazione italiana Santa Cecilia con sede in Roma. Di lui resteranno tante melodie per la liturgia; ma la più bella melodia è stata la sua persona di amico e di sacerdote buono e cordiale, prete secondo il cuore e lo stile di Don Bosco.

FARO suor Orazia, figlia di Maria Ausiliatrice, † Catania il 31/03/1995 a 88 anni.

63 anni di vita religiosa passati quasi interamente in Medio Oriente. Dal 1941 al 1944 fu internata per motivi politici a Betlemme e provò la solitudine più amara. Spese la vita soprattutto fra gli arabi, prodigandosi per la loro dignità e promozione, soprattutto in Egitto e a Gerusalemme. Nel 1989 il presidente Cossiga le conferì l'onorificenza di "cavaliere". Nel 1990, ormai logora, ritornò all'ispettoria in cui aveva cominciato nel lontano 1927 la vita religiosa.

CELI sac. Giuseppe, salesiano, † Nizza il 12/03/1995 a 86 anni.

Nato in terra veneta, a Terrassa Padovana, venne in Piemonte per farsi salesiano. Fu ordinato sacerdote nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino nel 1937. Ebbe sin dall'inizio una grande passione per l'oratorio. A 33 anni approdò con l'incarico di direttore all'oratorio di Nizza Monferrato. Era un uomo modesto e schivo, ma dalla volontà di ferro, capace di grandi idee, fermo nella sua dedizione alla missione sacerdotale. Consacrò ogni sua energia ai ragazzi, dando vita ad attività di ogni genere, costruendo tutte le strutture indispensabili a un vero oratorio. A Nizza lo ricordano come maestro di vita sempre, prima come direttore e poi come delegato exallievi; e come vero figlio di Don Bosco, "salesiano meraviglioso", capace di seminare simpatia, cordialità, disponibilità e collaborazione.

ADRAGNA cav. Nicola, exallievo e cooperatore, † Trapani il 26/02/1995 a 85 anni.

Era innamorato di Don Bosco, e sostenne le sue opere come attivo cooperatore e zelante dirigente dell'Unione exallievi della città. Ricoprì per 16 anni la carica di presidente della locale associazione e per le sue benemerenze in campo sociale era stato nominato cavaliere al merito della repubblica. Nel 1987 gli fu conferito a Torino il distintivo d'oro degli exallievi. Lascia un caro e affettuoso ricordo per la sua testimonianza di cristiano fervoroso e apostolo e di stimato integerrimo cittadino.

BATTISTELLA Francesco detto Cesco, exallievo, † San Donà di Piave (Venezia) il 29 giugno 1994.

Fu per molti anni attivo e vivace collaboratore dell'oratorio Don Bosco, dapprima in qualità di educatore e presidente dell'Azione Cattolica e poi, con entusiasmo e competenza, animatore delle attività teatrali e sportive. Era sempre e ovunque salesianamente presente, con il suo fare ilare e faceto, per trasmettere a dirigenti e giovani i valori veri dello sport educativo. Fu sempre apprezzato e stimato da tutti per la sua coerenza e autenticità cristiana.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?

Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Antonio D'Angelo:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Timor. Don Alfonso Nacher, rettore del santuario di Maria Ausiliatrice di Fatumaca, ha compiuto il 24 maggio scorso i 90 anni. Ogni 24 del mese celebra la messa con omelia, a cui partecipa molta gente venuta anche da lontano.

Don Bosco e **Domenico Savio**, in suffragio di Masiero Federico, exallievo del Manfredini di Este, a cura di Masiero Margherita, L. 2.500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in memoria di Fausto Gioria e invocando protezione, a cura della moglie Giuseppina Valsesia Gioria, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Zanin Ivana, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Suor Eusebia**, invocando aiuto per mio figlio, a cura di Patuzzi Agnese, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei defunti Nai-Taglietta, a cura della Famiglia Nai, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria di don Vasco Tassinari, a cura del fratello Tassinari Remo, L. 500.000
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione in vita e in morte, a cura di M.I., L. 500.000.
Don Bosco, in memoria e suffragio di don Carlo Vinciguerra, Salesiano, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 500.000
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Anna Maria De Matteis, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in suffragio di Ida Sproviere, a cura di Teresa Ciliberti, L. 500.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, in memoria e suffragio dei miei genitori, a cura di Faletti Lucia, L. 250.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, in memoria e suffragio dei miei fratelli Guglielmo e Domenico, a cura di Faletti Lucia, L. 250.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, invocando aiuto e protezione, a cura di Faletti Lucia, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Rizzolio Claudio, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in suffragio di Concetta de Angelis, moglie e madre, e invocando protezione per le famiglie Ferraris, a cura di Luigi Ferraris, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di Mapelli D., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria di Ciro Pecoraro, a cura della Scuola Media A. Manzoni-Catanzaro, L. 165.000
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Santi Salesiani**, in ringraziamento, a cura di Maria Lucia, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Pecchioli Lucia Mangini, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

– **Maria Ausiliatrice**, a cura di Morini Ugo. – **S. Cuore** di **Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, a cura di M.S., Zurigo – **S. Giovanni Bosco** e **S. Domenico Savio**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina. – **S. Giovanni Bosco** e **Santi Salesiani**, pregate per me, a cura di N.N. exallieva. – **Don Bosco**, a cura di Fogliarini Liliana. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei genitori defunti e della sorella, a cura di Pessina Teresa. **Don Bosco**, a cura di Dova Carla. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Cagliari. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei miei genitori e di mia sorella Catterina, a cura di Gazzaniga Giovanna. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria dei genitori Lazzari, a cura delle sorelle Elsa e Valeria Lazzari. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Garzini Paola. – **Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Monetti Sandra. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, in suffragio di Teresa, a cura di Giorgio e Ivana Mansitieri. – **Maria Ausiliatrice** "**La donna vestita di sole**", invocando aiuto nei momenti critici della vita, a cura di Borgna Sergio. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per protezione della famiglia, a cura di Ferraris Cesare. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, implorando preghiere e protezione, a cura di A.T. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per protezione dei figli Roberto e Daniela, a cura di Frati Marco. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio della sig.ra Fazzotta Carmela, a cura di Maria Lombardo e fam. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Maria Michelazzi. – **Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per i miei figli, a cura di Rosa Pucci. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Tempi Marisa. – **Don Bosco** e **Don Rinaldi** in suffragio del prof. Gaeta Manfredo, a cura della moglie Elisabetta. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Don Rinaldi**, a cura di Demartini Maria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Chiofolo Maria. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di S.G., Torino. – **S. Maria Mazzarello**, prega per i miei figli, specialmente per Federica, a cura di N.N. exallieva. – **S. Domenico Savio**, a cura di Carlo Franzese. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, proteggete Paolo Domenico e Paolo Mario, a cura dei genitori. **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Bonacossa Giuseppe. – In suffragio di don Luigi Bianchi, salesiano, a cura della sorella Clelia Bianchi. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Grazioli Rita. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, a cura di Cecilia Argiolas. – **SS. Vergine Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Clemente Nerina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Belloli Leo. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Monticelli Enrica.

John Rasor è nato a Pasadena California (Stati Uniti).
È laureato in fisica, ingegneria e teologia spirituale.
Insegna metallurgia, elettronica, informatica.
Ed è appassionato di scacchi.

Come devo dire: salesiano laico o coadiutore?

Salesiano laico, intendendo laico come aggettivo, non come sostantivo, così come si dice sacerdote religioso e sacerdote secolare. Noi siamo consacrati laici. Il nome coadiutore ha una sua storia, con significati ambigui. A Valdocco all'inizio indicava chi si occupava dei servizi materiali nei vari settori. Ma il primo salesiano laico, Giuseppe Rossi, Don Bosco lo fece subito provveditore generale di Valdocco e fu presente ai Capitoli generali.

Che dire dei salesiani negli Stati Uniti?

Siamo pochi, molto impegnati e, grazie a Dio, abbiamo vocazioni: 9 novizi l'anno scorso, 6 quest'anno. Abbiamo una buona tradizione di salesiani laici. La mia stessa vocazione è nata per contagio dalla loro vitalità, competenza professionale, amore a Don Bosco. Siamo purtroppo presenti solo nelle grandi città costiere. Abbiamo scuole, parrocchie, centri giovanili, una buona editrice. Ma siamo poco coinvolti tra i ragazzi in difficoltà, che vivono per le strade, vittime della droga e della criminalità...

Perché Don Bosco ha una presenza tutto sommato non troppo importante negli Stati Uniti?

Le cause possono essere complesse. Una può essere questa: per temperamento gli statunitensi diffidano quando si parla di "paternità". Non parlano volentieri nemmeno di "patria". Il simbolo degli Stati Uniti è lo *zio* Sam, non *papà* Sam! Per il mondo salesiano invece la paternità è centrale. Gli americani non si fidano né del presidente, né dei dirigenti, sono contrari a ogni forma di concentramento di potere, al culto della personalità. La religione secolare americana ha per motto il "fai da te". Noi salesiani non siamo forse riusciti a tradurre la "paternità salesiana" in termini americani.

E c'è il dilagare del consumismo. Lo avete inventato voi...

Ma il guaio maggiore ritengo sia la fine del rapporto personale. Alla sera o alla domenica ci mettiamo tutti davanti alla televisione, evitando di guardarci in faccia e di parlarci. Un tempo attorno al forno si parlava delle proprie cose, si beveva qualcosa insieme. La società moderna ci fa evitare il rapporto personale. Parliamo tanto di "villaggio globale", ma in fondo siamo miliardi di individualisti.

Tu hai fatto parte della commissione tecnica del prossimo Capitolo generale, che affronterà il tema dei "laici". Quale sarà la novità di maggior rilievo?

Forse la novità di maggior rilievo potrà essere questa: si vorrebbe arrivare a tutti i laici, anche a chi non opera nelle case salesiane, ma condivide l'amore pastorale verso i giovani nelle Chiese locali e nella società. La missione non si esaurisce con noi. Significativamente Don Bosco diceva ai direttori: non dovete preoccuparvi di fare tutto voi, ma di far fare... □

FOCUS

LE DOMANDE DI GIANNI MORANDI

La partecipazione al pellegrinaggio degli ammalati a Lourdes sembra aver rappresentato davvero qualcosa nella vita di Gianni Morandi. E ricorda volentieri le tre giornate che ha passato con gli ammalati, condividendo il loro dolore e la loro speranza. «Non credo però che i malati vadano a Lourdes solo perché succeda il miracolo. Io credo che lì stiano tutti insieme per sentirsi uniti, per condividere le loro sofferenze con altri, per sapere che non sono soli. Il momento più significativo, dal quale non si sfugge e che se uno non prova non lo può capire, è stato per me quando mi sono trovato nella Grotta delle apparizioni. Io ci sono andato di notte, due volte. Ci sono andato e devo dire che lì si sente qualcosa di grande che non si riesce a spiegare bene. Quando sei nella Grotta non hai più voglia di venire via. Stai lì davanti, ti senti trasportato, ti escono delle parole, delle preghiere, e sono uscite anche dalla bocca di un non cristiano come me, uno che si ritiene neofita».
A chi gli domandava quali domande avrebbe voluto fare a Dio, ha risposto: «Io ho iniziato a farmi delle domande una decina d'anni fa. Mio padre non era credente, mia madre sì, mia nonna (la madre di mio padre) moltissimo. Era una donna di campagna che mi insegnava la dottrina cristiana, mi portava sempre a Messa, magari contro il parere di mio padre. Io sono cresciuto con un'idea un po' distorta della fede e della religione. Non la vivevo bene, non ero credente, non lo sono mai stato all'inizio della mia vita. Poi, dieci anni fa ho iniziato a farmi delle domande, perché mi accorgevo che la mia vita era una corsa continua, una ricerca solo di qualcosa di materiale: i soldi, il successo, la casa... Alla fine mi sono sentito un grandissimo vuoto dentro e ho iniziato a fare delle domande a me stesso; ma forse in quel momento cominciavo a parlare proprio con Dio».

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Card. Leo Jozef Suenens

Re Baldovino

Una vita che ci parla

Religione, pag. 128, ril., L. 21.000

Un cardinale che ha segnato la storia della Chiesa contemporanea racconta la vita dell'ultimo «re cristiano», recentemente scomparso. Questa biografia, esaurita in Belgio in pochi giorni, è una straordinaria testimonianza a due voci di che cosa significhi cristianesimo oggi: uno dei protagonisti del rinnovamento ecclesiale a confronto con un re, il cui profilo sembra emergere da una favola medioevale.

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.